

n. 11 NOVEMBRE 2013 € 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio



NOTIZIE
a pagina 49 e anche
sul sito www.alpesagia.com

www.alpesagia.com

ALPEGLIO

**DAL CODICE DI CAMALDOLI
ALLA COSTITUZIONE**

MONTE ISOLA:
una montagna in mezzo al lago

ANTROPOLOGIA SPICCIOLA

**IL CENTRO DI STUDI STORICI
VALCHIAVENNASCHI**

CHOCO ALPI:
la fabbrica valtellinese del cioccolato

Alptransit San Gottardo
Galleria di base del Ceneri
Lotto 853 - Portale Vigana



Piano di difesa del suolo
della Valtellina - sistemazione
idraulica del torrente Tartano



Realizzazione del primo tronco
della nuova linea ferroviaria
elettrificata a doppio binario
Oued Tlelat Tlemcen (Algeria)



Brebemi - realizzazione del corpo
stradale e delle opere in cemento
armato del 4 lotto della nuova
Autostrada Brescia Bergamo Milano



Interventi necessari
alla sistemazione dei corsi d'acqua
per la regimazione idraulica
della zona 2, compresa
tra i Torrenti Maroggia e Caldenno.



Autostrada A14 Bologna Taranto
Ampliamento alla terza corsia
del tratto Rimini Nord Cattolica



cossi
costruzioni S.p.A. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

NUOVO ContoArmonia^{2.0}

Scegli il profilo che più ti somiglia



ContoArmonia^{2.0} è la nuova linea di conto corrente esclusiva, semplice e trasparente, riservata alla clientela privata. Scegli tra le 5 differenti versioni quella che più risponde alle tue necessità.

MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. PER TUTTE LE CONDIZIONI RELATIVE AI SERVIZI E PRODOTTI PUBBLICIZZATI E PER QUANTO NON ESPRESSAMENTE INDICATO OCCORRE FAR RIFERIMENTO AI FOGLI INFORMATIVI, AGLI ANNUNCI PUBBLICITARI E ALLA DOCUMENTAZIONE INFORMATIVA PRESCRITTA DALLA NORMATIVA VIGENTE, DISPONIBILI PRESSO TUTTE LE DIPENDENZE E SUL SITO INTERNET WWW.CREVAL.IT NELLA SEZIONE "TRASPARENZA". LA CONCESSIONE DELLE CARTE DI CREDITO E DEI FINANZIAMENTI È SUBORDINATA ALLA SUFFICIENZA DEI NECESSARI REQUISITI IN CAPO AL RICHIEDENTE NONCHÉ ALL'APPROVAZIONE DELLA BANCA.



GRUPPO BANCARIO

**Credito
Valtellinese**



www.creval.it



AUTOSTARS s.a.s



Cosio Valtellino (SO) - Via Ruscaine, 19
Tel. 0342 638094 - autostars@libero.it

INTROZZI ASSICURAZIONI & C. SAS

Specializzato
in polizze per auto
e moto d'epoca

Polizze RCA,
tutti i servizi
EuropAssistance
e altro ancora

Via Dante Alighieri, 104/10622100 COMO (CO) - tel.: 031.304720 - E-mail: info@introzzi.it

Tutti i soci del **Valtellina Veteran Car**
e del **Moto Club Storico in Valtellina**
che volessero far conoscere
la loro attività professionale agli altri soci
basta che ce lo facciano sapere
e sarà disponibile in questo spazio
un elenco tipo:

Pinco Pallino - muratore - paese o città - telefono

Se qualcuno poi volesse fare pubblicità su
Alpes applicheremo condizioni particolarmente
favorevoli
(info 348.2284082)

**LA RECIPROCA COLLABORAZIONE
TRA SOCI POTREBBE DARE
BUONI FRUTTI**

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Franco Benetti - Sabrina Bergamini
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio
Eliana Canetta - Nemo Canetta
Alessandro Canton - Francesco Dallera
Pier Virgilio Dastoli - Antonio Del Felice
Manuela Del Togno
Bruno Di Giacomo Russo - Donna Maura
Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra
Erik Lucini - Giovanni Lugaresi
Ivan Mambretti - Renato Marocchini
François Micault - Carlo Mola
Sara Piffari - Paolo Pirruccio
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani
Pier Luigi Tremonti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Merlo su Everonymus
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio



Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti	7
UN MESSAGGIO FORTE PER L'UNITÀ EUROPEA pier virgilio dastoli	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
ARCIPELAGO AREA C	11
VOLARE BASSO erik lucini	12
LA LEGGE NON PUÒ IMPEDIRCI DI PENSARE manuela del togno	13
MATRIMONIO, CONVIVENZA E PRINCIPIO DI EGUAGLIANZA sara piffari	14
L'ABORTO VIOLA IL GIURAMENTO DI IPPOCRATE sara piffari	14
CHOCO ALPI È LA FABBRICA DEL CIOCCOLATO pier luigi tremonti	16
ANTROPOLOGIA SPICCIOLA francesco dallera	18
L'OPERAZIONE SORRISO DELL'ANA giovanni lugaresi	20
NIKOLAJEWKA 2013: UNA STORIA CHE VIENE DA LONTANO giovanni lugaresi	21
COLLEZIONE GIANCARLO E DANNA OLGATI carlo mola	22
OTELLO SARZI: "LA CASA DEI BURATTINI" anna maria goldoni	24
IL SEICENTO LOMBARDO A BRERA TRA CAPOLAVORI E RISCOPERTE françois micault	26
"PUR CHE SIA..." renato marocchini	29
UNA MONTAGNA IN MEZZO AL LAGO eliana e nemo canetta	30
UN AMORE SOVRANNATURALE: MIYA, LA MISTERIOSA DONNA CHE VENNE DALL'ALDILÀ sabrina bergamini	33
LA SUSSIDIARIETÀ: DAL CODICE CAMALDOLI ALLA COSTITUZIONE bruno di giacomo russo	34
PER MINERALI IN VAL CODERA franco benetti	36
AMOK aldo guerra	39
DÓGALI, UN MONUMENTO, STORIA D'OBLIO E DI DEGRADO ermanno sagliani	40
19 NOVEMBRE FESTA DEGLI ANZIANI alessandro canton	41
CHE FARE DELLE MANI A TAVOLA? donna maura	42
MARCELLA CORDANI, ECLETTICA CENTENARIA ermanno sagliani	45
IL CENTRO DI STUDI STORICI VALCHIAVENNASCHI paolo pirruccio	46
"SACRO GRA" ivan mambretti	48
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	49

Tra televisione, radio e giornali (per fortuna qualcosa si salva!) di questi tempi ci hanno veramente rotto le scatole

Da mesi in Italia si parla solo di Berlusconi e dei suoi problemi giudiziari quasi che senza un bersaglio ventennale obbligato (e sinceramente stucchevole) si sarebbe costretti a parlare finalmente del Paese e dei problemi reali dei suoi cittadini e magari anche di quello che accade in altre parti nel mondo (alcune sono ignorate!).

Partiti, litigiosi al proprio interno e senza strategie approfondite e condivise e attuabili realisticamente, sono costretti loro malgrado a dialogare per poter governare in qualche modo per acquisire un minimo di credibilità a livello europeo ed internazionale: Napolitano così vuole, dicono in molti. D'altronde molti avevano invocato la sua seconda Legislatura, in barba alla sua veneranda età, formulando evidentemente promesse che ora devono mantenere.

Di congressi reali di partito, con serio dibattito politico, neppure l'ombra: solo scontri, ipocrisia e personalismi ad oltranza: par di vedere i "ladri di Pisa" in azione.

La classe politica nei paesi civili si rinnova e non ci sono casi di personaggi in carica per periodi pluridecennali come in Italia, quasi come nelle monarchie assolute! Qui invece ci sono le solite facce ... Le poche nuove sono state costruite in televisione nei talk show o fedeli "camerieri" (con rispetto ai veri camerieri). Di riforma elettorale si discute poi molto, ma con il chiaro obiettivo di perdere tempo e di rinviare tutto alle calende greche!

Men che meno si prospetta una seria riduzione di parlamentari e dei loro emolumenti, non certo legati alla produttività.

Le notizie di politica e di economia che ci vengono propinate sembrano frutto di "veline" diffuse dai vari centri di potere, spesso contrastanti, tanto per confondere le idee.

Nelle trasmissioni tv la parola viene data ai politici più in vista nei momenti di "gloria", mentre nei momenti di incertezza ci propinano sconosciuti peones che cazzeggiano. In una metastatica serie di squallidi talk show ci sono proposti inconcludenti battibecchi tra politici di terz'ordine e massaie, resta alla fine solo l'eco della cagnara ...

Poi il Presidente della Repubblica quotidianamente ci deve mandare messaggi ottimistici e deve tirare le orecchie a quelli che, secondo lui, sono da annoverare tra i cattivi.

Il professor Monti, passato da premier a senatore a vita, scende in politica e si improvvisa capobastone, litiga con tutti, i suoi compresi, e si dimette infine con gran clamore e scarso savoir faire dalla presidenza del suo ex partito, non certo da senatore a vita ...

Letta traccheggia, parla bene, "tocca tutti i problemi", come si usa dire, ma gioca molto al rinvio, forse per timori di ribellioni all'interno del PD dove Renzi, ragazzotto dalle grandi ambizioni, rema in direzione opposta e scalpita per sostituirlo al comando del governo.

I partiti dovrebbero essere finanziati dai simpatizzanti e da contributi volontari: risata!

Riduzione della spesa pubblica? Campa cavallo ... Intanto ogni giorno si hanno notizie di qualche amministratore pubblico in galera o sotto inchiesta ... Nel mondo imprenditoriale le cose non vanno poi un gran che meglio ...

Del Pianeta Giustizia meglio non proferir parola. Lì hanno già forte ... autostima!

Tra fallimenti, licenziamenti, immigrati, suicidi e chi più ne ha più ne metta ... non manca l'oramai quotidiano intervento di Papa Francesco che, tra una preghiera e l'altra, ci intrattiene e ci educa.

Dimenticavamo il calcio ... altro oppio sparso sulla gente.

Con il quadro desolante di fronte non ci si può sorprendere se cresce il numero di chi è tentato di invocare un nuovo partito dalla sigla non irriconoscibile: N.R.I.C. Indovinato? C'è ancora spazio e tempo per raddrizzare la barca e prendere un rivolo di vento favorevole che ci porti fuori dallo stagno in cui siamo immersi? O serve un bel colpo di stato militare meglio se incruento? Che ne pensi? ■

di Aldo Bortolotti



Un messaggio forte per l'unità europea



di Pier Virgilio Dastoli *

Sono trascorsi trent'anni da quando il Parlamento europeo, sospinto con tenacia da Altiero Spinelli, votava a larga maggioranza (201 voti a favore, 37 contrari e 72 astensioni) il contenuto politico di quel che sarebbe divenuto, cinque mesi dopo, il progetto di trattato che ha aperto la strada all'Unione europea.

Il cammino che aveva condotto al voto maggioritario del Parlamento europeo non era stato facile perché Spinelli aveva remato all'inizio contro la corrente dei governi che, guidati dal liberale tedesco Genscher ma di fatto tenuto sotto scacco dalla dama di ferro Thatcher, non volevano sentir parlare di revisione dei trattati di Roma, contro lo spirito di conservazione dei democristiani europei che temevano di vedere il loro europeismo evaporare nelle mani dell'ex confinato antifascista di Ventotene e contro le divisioni della sinistra europea dove l'impegno federalista di Willy Brandt era contrastato dal nazionalismo dei francesi e dei britannici.

Il timore dell'Europa sulla via del sottosviluppo (l'espressione era stata coniata dall'economista francese Michel Albert) fece prevalere nel Parlamento europeo lo spirito costituente che affondava le sue radici nel federalismo spinelliano con l'ambizione di rispondere alla paralisi intergovernativa e di preparare il terreno alla nuova Europa nella quale si avvertivano all'Est gli scricchiolii

nell'edificio dell'imperialismo sovietico. Il progetto di Spinelli era, in effetti, rivolto a "tutti i popoli europei" con un messaggio forte di unità che dovrebbe essere ascoltato anche oggi da chi accarezza l'idea di un'Europa del Nord contro l'Europa del Sud, dell'Europa della moneta contro l'Europa della solidarietà continentale, dell'Europa del rigore contro l'Europa della crescita sostenibile.

Al messaggio di unità si accompagnavano tuttavia due condizioni: il progetto sarebbe diventato patto di società o costituzione solo se approvato dai cittadini e una minoranza di popoli e di Stati non avrebbe potuto o dovuto impedire a una maggioranza di fare un salto verso l'Unione politica. L'impegno costituente del primo parlamento eletto, sospinto dalla crisi, non è stato raccolto dall'attuale parlamento europeo che si avvia stancamente verso la fine della legislatura, un parlamento prigioniero delle logiche di schieramenti contrapposti e incapaci di dire no alle arroganze del Consiglio in tema di governance economica e di risorse finanziarie. E' stata per ora inascoltata la voce di Jacques Delors e Gerard Schroeder che hanno lanciato un appello affinché sia riconosciuto nel prossimo parlamento europeo eletto un ruolo costituente. Una spinta democratica e parlamentare potrebbe venire dall'incontro delle assemblee legislative nazionali ed europee (le "assise sull'avvenire dell'Europa" immaginate da François Mitterrand alla vigilia della caduta del Muro di Berlino e poi convo-

cate a Roma nel novembre 1990 in vista del negoziato sul trattato di Maastricht) che il governo italiano vorrebbe riunire a Roma il 25 marzo 2014, un incontro a cui dovrebbe seguire sotto presidenza italiana e secondo la proposta di Laura Boldrini una grande conferenza della democrazia partecipativa.

Pensiamo che si potrebbero invitare a Roma le associazioni che hanno promosso iniziative di cittadini europei per il diritto all'acqua, all'educazione per tutti, al pluralismo nei media, al reddito minimo garantito, allo sviluppo sostenibile (il progetto della DGB tedesca per un piano Marshall europeo che si incontra con quello dei federalisti europei).

Vale oggi come ieri il monito rivolto il 14 settembre 1983 da Spinelli ai suoi colleghi del Parlamento europeo: "avete letto tutti il romanzo di Hemingway in cui si parla di un vecchio pescatore che, dopo aver pescato il pesce più grosso della sua vita, tenta di portarlo a riva. Ma i pescecani a poco a poco lo divorano e quando egli arriva in porto gli rimane soltanto la lisca. Quando voterà fra qualche minuto, il Parlamento europeo avrà catturato il pesce più grosso della sua vita ma dovrà portarlo fino a riva. Facciamo quindi ben attenzione perché ci saranno sempre degli squali che cercheranno di divorarlo. Tentiamo di non rientrare in porto con soltanto una lisca".

* Presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly degli Aggettivi. Con il termine aggettivo si definiscono quelle parole che si aggiungono al nome per esprimere una qualità o per permettere a quest'ultimo d'essere specificato in una frase. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Aggettivo es. rosso, molto, qualunque, romanesco, dubbioso, infinito, nevrotico, etc.

Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

alto
conquistare
gelato
la
partire
religione
specchio

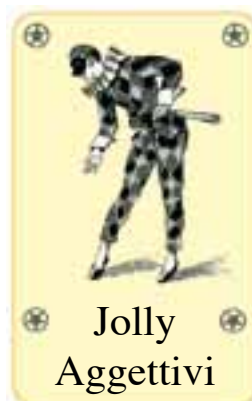
alcuno
casa
e
in
naso
preciso
servire

circolo
coprire
crescere
straniero
utile
video
volare

birra
del
idoneo
pensare
quarto
sosta
un

avere
computer
essere
fare
gli
liberare
reagire

con
imbuto
moneta
passione
sedurre
tempo
tuono



ESEMPIO: La passione fa pensare in circoli viziosi

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it



Hotel Alpino

★★★★

Ristorante Pizzeria



Fam. Passera

AFFITTA

appartamenti e camere

PASSO D'EIRA 2208 m.
Trepalle - Livigno (So)
Tel. 0342.979132

alpino@gruppopassera.it

Servizio navetta **GRATUITO**
per i clienti del Ristorante
su Livigno

347.7695401



Percorrendo la Strada Statale 301 che da Bormio porta a Livigno, dopo il Passo del Foscagno e il paese di Trepalle, s'incontra sul Passo D'Eira il Ristorante Pizzeria Alpino. La struttura completamente rinnovata dispone anche di camere, appartamenti e solarium per le vostre vacanze e un negozio Duty Free per i vostri acquisti extradoganali. D'inverno, a 50 m dalle piste da sci e d'estate vicino ai sentieri per MTB e TREKKING

Edicola

Giocattoli Cartoleria

Macelleria Salumeria

Enoteca Profumeria

Prodotti senza glutine

Ampio parcheggio

**Distributore di benzina
nelle vicinanze**

Cortesie e professionalità



Bice Passera

food&full shopping

Bice Passera si trova a Trepalle, sulla strada statale, a pochi chilometri dal Passo Foscagno dispone di un ampio parcheggio con, nelle vicinanze, anche un distributore di benzina; così i motivi per una sosta sono davvero tanti.

Località CAMPACCIO Trepalle - Livigno (So)
Tel. 0342.979012
shopping@gruppopassera.it

www.gruppopassera.it

*Tutto il buono
della montagna...*

Una pubblicazione, basata sul metodo scientifico, apre gli occhi alle amministrazioni pubbliche, e non solo.

Arcipelago Area C

Ca' d'oro, Ca' Grande resistono ... La Ca' Nisciuono è fesso deve essere smantellata.

Inquinamento? "Basta dare la colpa alle automobili: ecco la verità." Terrorismo mediatico e automobili demonizzate.

Le nostre città sono davvero inquinate più che in passato? Il vapore biancastro che vedete fuoriuscire dallo scarico dell'auto è in gran parte, vapore acqueo.

Gli autori sono **Enrico Engelmann** biologo e **Andrea Trentini** ricercatore presso l'Università degli Studi di Milano.

"Abbiamo scritto 'Arcipelago Area C' per demistificare alcune convinzioni, alimentate dai media e da molti ambienti politici, in merito all'inquinamento dell'aria cittadina. Nel corso degli ultimi anni, confrontando i dati reali con quanto veniva scritto sui giornali e in televisione, ci siamo resi conto che l'argomento veniva trattato con enorme superficialità.

Grande spazio veniva lasciato a proclami allarmistici, tesi a far credere all'opinione pubblica che l'aria a Milano è estremamente inquinata, che lo diventa sempre di più e che a causa di ciò la salute dei suoi abitanti è in grave pericolo.

Inoltre si è sempre implicitamente o esplicitamente affermato che il grande colpevole è l'automobile privata, e che perciò era di essenziale importanza disincentivarne, con ogni mezzo, l'utilizzo".

L'andamento delle concentrazioni del PM10 è soggetto a forte stagionalità, con periodi di massima invernali e minime nei periodi in cui i riscaldamenti sono spenti. Di conseguenza viene dimostrato come tutte le volte che si sono applicati blocchi del traffico, anche su due giorni feriali consecutivi, non è stato possibile registrare alcuna riduzione statisticamente significativa del PM10, e che quest'ultimo evidenzia



concentrazioni invernali molto alte anche in zone come la Valtellina, dove il traffico è ridotto rispetto a Milano, ma dove le esigenze di riscaldamento sono anche più acute che nella metropoli lombarda.

Prendendo come riferimento l'AreaC - zona della città di Milano in cui per accedervi bisogna pagare un pedaggio (escluse alcune eccezioni come automobili elettriche) o addirittura è vietato addentrarsi con automobili particolarmente inquinanti - si arriva nuovamente all'ennesimo caso in cui l'automobile diventa un capro espiatorio e oggetto di attacchi le cui conseguenze gravano, come sempre, sulle tasche dell'automobilista.

La credibilità di questa pubblicazione è data dal metodo scientifico con cui è stato realizzato cioè il metodo che arriva ad una conclusione basata su dati oggettivi, su un procedimento verificabile e riproducibile ovvero che a parità di fattori la spiegazione più semplice è quella da preferire, così che chiunque sia in grado di seguire l'elaborazione e di ripeterla lui stesso per verificare la validità delle conclusioni.

Cheché ne dicano alcuni personaggi che pensano di poter guardare dall'alto in basso chi non appartiene al loro giro, per giungere a valutazioni valide

bastano i dati di partenza, un po' di dimestichezza con la matematica e un foglio di calcolo (strumenti ampiamente utilizzati

anche in ambito di studio universitario)".

Una lettura consigliata da cui molti, in particolare i più scettici o coloro che hanno fatto della demonizzazione dell'automobile il proprio sport preferito, potranno sicuramente trarre qualche valido spunto di riflessione.

**La pubblicazione è disponibile gratuitamente online al sito <http://arcipelagoareac.it/doku.php/start> e scaricabile in formato PDF, ODT o e-book

Veicoli storici

Una forte conseguenza di tutte queste politiche insensate contro il traffico privato è stata la progressiva sparizione dei mezzi storici, sia auto che moto. Infatti la demenziale tensione verso il "comportamento virtuoso" imposto al cittadino facendogli rottamare, senza se e senza ma, veicoli ancora in perfetto stato di efficienza (ma "vecchi" secondo gli standard) ed obbligandolo all'acquisto di mezzi nuovi perché "ecologici" ha di fatto provocato l'esodo verso l'estero, dove queste pazzie non sono in vigore, del parco veicoli storico italiano. Provate a guardarvi in giro... dove sono le FIAT 500 (quelle originali!), le 2CV, i maggiolini ... le Moto Guzzi, le Ducati, i Gilera ? Orbene, sono state comprate da collezionisti tedeschi, giapponesi, americani. (cit. Vulvia)

Volare

basso

di Erik Lucini

Ci risiamo. Dopo l'assalto e la gestione dei "capitani coraggiosi" che hanno dimostrato una certa confusione sul mercato dei voli aerei, Alitalia ha bisogno di nuova liquidità, o come dicono da più parti, di una iniezione di ottimismo tramite un aumento di capitale.

L'aumento di capitale di una azienda è solitamente il canto del cigno di essa, dimostra, al di fuori di bilanci e previsioni molto più che ottimistiche, che tale azienda non riesce a restare sul mercato o, meglio ancora, non riesce a fornire un prodotto adeguato per restarci.

Così, anziché cederla, come suggerirebbe una anche claudicante economia di libero mercato, si tenta l'ennesimo rilancio da accanimento terapeutico, ma questa volta con un jolly che affiancherà i capitani coraggiosi: le Poste italiane.

Come già annunciato da British Airways che, a differenza del Governo italiano, le regole comunitarie ben le conosce, si profila un aiuto di stato neanche blandamente mascherato. Il ministro dei Trasporti ha persino dichiarato che tale aiuto non c'è e che si è favorito l'incontro tra privati; bene, però forse avrebbe dovuto chiedere al suo collega dell'economia chi c'è dietro Poste Italiane perché avrebbe scoperto che essa è controllata al 100% dal ministero dell'Economia. Quando si dice il destino cinico e baro. Poste, tramite il suo amministratore delegato, ha annunciato che investirà nell'audace operazione ben 75 milioni di euro e che, frase che non ha nulla di economico ma solo di politico, non toccherà i soldi dei risparmiatori per finanziare l'impresa.

Sorvoliamo sul solito slogan del dover salvare l'italianità di una azienda, che

altro non è che un modo per dire che i contribuenti devono aprire il portafoglio, e proviamo a ragionare per piccoli passi, ossia tentiamo di destrutturare questo investimento per capire se ne vale la pena.

Va detto che ad oggi non vi è traccia di un business-plan che giustifichi economicamente tale investimento ma solo dichiarazioni fatte ad uso e consumo di stampa e piccolo risparmiatore. Il piano sembra essere di ampio respiro - cioè solo paroloni e niente numeri - e prevede che tale investimento rientrerà grazie ad una "possibile sinergia" tra i due gruppi. Sinergia? Bella parola che serve ad allungare la coperta corta e a prendere tempo con gli altri azionisti di Alitalia e il mercato. Quali possono essere le sinergie tra i gruppi? Una, ad esempio, è l'uso della flotta aerea per il trasporto di lettere o pacchi: peccato che grazie alle mail, e in tempi più recenti alla Pec per i liberi professionisti, tale mole cartacea sta sempre più diminuendo. Quanti, ad esempio, ricordano l'ultima volta che hanno scritto una lettera con carta e penna? Pensate che per un breve periodo tale sinergia avrebbe interessato persino Trenitalia: giusto, quando gli aerei sarebbero stati pieni di corrispondenza avrebbero supplito i tanti vagoni merci. Per quanto riguarda i pacchi, questi ormai da tempo viaggiano tramite vettori privati quindi, da qui, difficilmente si potrebbe rientrare dell'investimento.

Si è detto che ci sarebbe l'opportunità di uno scambio di infrastrutture tecnologiche tra i due gruppi. Frase interessante che permette di far trasparire una certa confusione in chi l'ha detta su quello che fanno Alitalia e Poste. L'unico esempio di scambio di infrastrutture e di e-commerce, se è lì che credo si vada a parare,

sarebbe la possibilità che Poste metta a disposizione i suoi "aggiornatissimi" terminali e il suo Know-how tecnologico per permettere l'acquisto di biglietti aerei nelle sue sedi, in un periodo in cui i biglietti aerei le persone li acquistano direttamente con il loro tablet o smartphone direttamente nei siti specializzati o in quelle delle compagnie aeree.

Un investimento, quello di Poste, di cui non si capisce come si pensi di poter rientrare a meno che, dopo due o tre anni, Poste non decida di "scalare" Alitalia diventando l'azionista di maggioranza o meglio ancora, l'unico azionista riportando così la compagnia di bandiera saldamente nelle mani dello Stato, con tutti i debiti che fino ad allora avrà continuato ad accumulare. Ecco, forse il significato di questa entrata di Poste sta proprio in questa strategia di medio termine. Con buona pace delle regole europee e dei tanti "Chicago boys" che hanno attraversato la nostra penisola durante la campagna elettorale e che, sembra, su questo investimento non abbiano nulla da dire.

Ancora una volta, ed è questa la vera tragedia di fondo, l'Italia e il suo governo dimostrano di non avere una politica industriale ma, ancor di più, di non sentirne neanche il bisogno cercando di vivere alla giornata come per Telecom. L'investimento è sempre un rischio, ma c'è una bella differenza tra rischio ed incertezza. Il grande economista americano Frank H. Knight nel suo libro *Rischio, incertezza e profitto* definisce il rischio come qualcosa su cui si può mettere un prezzo. Il problema è che se il prezzo è troppo elevato, il rischio diventa incertezza, che è un rischio assolutamente difficile da misurare. In parole povere, se vi è incertezza non c'è profitto. ■

La legge non può impedirci di pensare

di Manuela Del Tegno

La Costituzione italiana garantisce la libertà di pensiero, l'idea di arginare un'opinione, anche la più inaccettabile con la sanzione penale è in contrasto con l'articolo 21 che sancisce che "tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione (...)".

Introdurre nel nostro ordinamento i reati d'opinione anche con pene detentive elevate è la nuova tendenza del "politically correct" a tutti i costi che non è altro che apparenza e perbenismo ipocrita nella nostra epoca di facili moralismi.

Tutte le opinioni se rimangono tali e non sfociano nella violenza sono discutibili ma legittime. Chiunque è padrone di dire ciò che vuole purché non offenda nessuno.

Invece oggi giorno si tende a puntare il dito e giudicare l'opinione altrui e varare dei provvedimenti per stabilire ciò che è consentito dire e pensare è una forma di violenza tipica delle peggiori dittature.

La legge sull'omofobia ne è una prova. Perché picchiare un omosessuale sarebbe un'aggravante mentre picchiare un eterosessuale sarebbe meno grave? La parità tra persone con gusti sessuali diversi non si ottiene dividendo le persone in "categorie protette" le cui opinioni sono considerate superiori rispetto alle altre contravvenendo al principio secondo il quale la legge è uguale per tutti. In questo modo non si chiedono parità di diritti e trattamento, ma si chiede di essere tutelati più di altri.

Attenzione non sto entrando nel merito se è giusto o meno che gli omosessuali si sposino o possano adottare bambini, non credo semplicemente

"Disapprovo quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto a dirlo"

(Evelyn Beatrice Hall, *The Friends Of Voltaire*)

che sia corretto punire un'opinione per quanto sia priva di ogni fondamento. Il no alla violenza, al pregiudizio, all'odio non può essere perseguito attraverso la limitazione del pensiero. Si possono non condividere e considerare moralmente inaccettabili determinate affermazioni, ma ognuno deve essere libero di dire quello che pensa.

La legge sull' "omofobia" non riuscirà a reprimere le violenze contro gli omosessuali, perché l'ordinamento italiano tutela già i cittadini che sono vittime di discriminazione e violenza.

Le minacce, gli insulti e le angherie sono giustamente puniti dalle leggi in vigore, se poi chi dovrebbe farle rispettare non è in grado questo è tutto un altro discorso. Il problema della nostra società è di tipo culturale ed educativo non di carattere penale.

E' il rispetto della persona ciò che manca, ogni individuo merita rispetto al di là del colore della sua pelle, della sua fede religiosa o delle sue scelte sessuali.

Manca l'educazione alla vita, a ciò che è giusto e ciò che è sbagliato e al principio elementare della convivenza. Non c'è rispetto senza educazione e non c'è tolleranza senza rispetto.

In questi giorni si sta discutendo l'introduzione del reato di "negazionismo" con il quale si prevederebbero sanzioni per chi nega crimini di genocidio o contro l'umanità punibili con la reclusione da uno a cinque anni.

Con l'approvazione di questa norma si vuole imporre la verità per legge, ma è con la cultura, con la memoria e le testimonianze che si stabilisce l'autenticità di un fatto storico e, se si vuole,

con la censura morale, ma non con il diritto penale.

Deve essere ben chiara la distinzione tra esprimere un certo pensiero e condannare quelle azioni, e non le idee, che sono una violazione del Codice Penale.

Se queste norme saranno interpretate e applicate dai giudici in modo arbitrario, come per il reato di diffamazione a mezzo stampa, si rischierà di comprimere e limitare la libertà di pensiero e di trasformare in reato le idee che non hanno nulla a che fare con la violenza o con la discriminazione ma sono semplicemente delle opinioni, magari sbagliate, tuttavia attinenti alla libertà di pensiero.

La democrazia consiste nella libertà di potersi esprimere e le teorie, anche quelle più insensate e inconcepibili perché contraddette dall'evidenza dei fatti, non possono essere considerate un crimine.

Perché quando si vogliono tutelare determinate categorie a dispetto di altre non solo viene meno il rispetto e la libertà, ma soprattutto l'uguaglianza.

Non può la legge dirci cosa pensare e in cosa credere. ■



Matrimonio, convivenza e principio di eguaglianza

di Sara Piffari

Al giorno d'oggi tutti, quando intendono far valere un diritto, reclamano il principio di uguaglianza.

Ad esempio, coloro che vorrebbero che la convivenza fosse equiparata al matrimonio, affermando "che siamo tutti uguali", indipendentemente dalle scelte affettive di ciascuno.

Ma vediamo cosa significa veramente "uguaglianza" per il nostro ordinamento giuridico.

Il principio di eguaglianza è disciplinato dall'art. 3 della nostra Costituzione, che statuisce:

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Nell'art. 3, dunque, bisogna distinguere il primo comma, che sancisce l'eguaglianza in senso formale, dal secondo comma che, invece, riconosce l'eguaglianza in senso sostanziale.

Nell'uguaglianza "formale" trova espressione la matrice liberale della democrazia, in quella "sostanziale" si rivela il suo carattere sociale.

In particolare, eguaglianza formale vuol dire che tutti sono titolari dei medesimi diritti e doveri, in quanto tutti sono uguali davanti alla legge e tutti - quindi - devono essere ad essa sottoposti in egual misura.

Attraverso l'uguaglianza sostanziale, invece, lo Stato e le sue articolazioni assumono l'impegno di rimuovere gli ostacoli che limitano la effettiva libertà ed eguaglianza dei cittadini.

Ciò, tuttavia, non significa che il compito dello Stato sia quello di garantire l'egua-

glianza dei punti d'arrivo: al contrario, **compito dello Stato è quello di agire concretamente per metter tutti nelle stesse condizioni di partenza, dotando ognuno di pari opportunità per sviluppare e realizzare pienamente e liberamente la propria personalità.**

In questo senso, dunque, il principio di uguaglianza è stato declinato in un generale divieto di discriminazione: **si discrimina quando si trattano in maniera uguale situazioni diverse, ovvero quando si trattano in maniera diversa situazioni uguali.**

La disparità di trattamento è pertanto consentita solo quando le differenze sono stabilite dal legislatore in modo ragionevole ed obiettivo.

Stando dunque al principio di eguaglianza sostanziale (e non formale, come erroneamente ritiene gran parte della dottrina) la convivenza **non** può essere equiparata al matrimonio.

Ecco, in sintesi, le principali differenze tra i due istituti:

- innanzitutto, chi dopo essersi sposato non intenda più, dopo qualche tempo, condurre la propria vita insieme al coniuge, deve necessariamente porre in essere il procedimento di separazione (giudiziale o consensuale) e poi, eventualmente, farne seguire il divorzio: infatti, sotto il profilo giuridico non ha alcuna rilevanza la separazione di fatto.

Al contrario questo onere non spetta ai meri conviventi, la cui scelta di vivere insieme resta sempre liberamente revocabile;

- inoltre, sotto il profilo successorio, almeno allo stato attuale del diritto, nulla spetta al convivente in caso di morte del compagno/a; al contrario, il diritto civile non resta insensibile alla morte del coniuge.

Pertanto, per le considerazioni svolte, si deve necessariamente concludere che matrimonio e convivenza costituiscono situazioni **sostanzialmente** differenti, che rendono inammissibile un trattamento giuridico equipollente da parte del legislatore, pena la violazione del principio di eguaglianza sostanziale. ■

L'aborto viola il giuramento di Ippocrate

di Sara Piffari

"Giuro per Apollo medico ed Esculapio di Igea e Panacea e per tutti gli dei e per tutte le dee, chiamandoli a testimoni, che eseguirò, secondo le forze e il mio giudizio, questo giuramento e impegno scritto:

- con innocenza e purezza custodirò la mia vita e la mia arte;
- in qualsiasi casa mi recherò, vi entrerò solo per dare sollievo ai malati e mi asterrò da ogni offesa e danno volontario ed inoltre, da ogni azione corruttrice sul corpo delle donne e degli uomini, liberi e schiavi;
- non somministrerò ad alcuno, neppure se richiesto, un farmaco mortale, né suggerirò un tale consiglio; similmente a nessuna donna somministrerò un medicinale abortivo.

Così Ippocrate recitava la formula del suo famoso giuramento, consapevole dell'utilità sociale della scienza medica (e non personale e lucrativa come pare essere al giorno d'oggi), nonché della necessità che la stessa si svolgesse nell'esclusivo interesse del paziente e non in suo danno.

Ma i nostri medici conoscono il vero, unico e originale giuramento di Ippocrate?

A quanto pare no, visto che molti praticano e continuano a praticare l'aborto.

Infatti, la circostanza che la legge (L. n. 194/78) consenta di effettuare operazioni finalizzate a tale scopo non impedisce affatto ai medici di rifiutarsi di addivenire ad una pratica tanto contraria al senso di umanità che anche un Greco, non ancora influenzato dalla sensibilità cristiana, la aveva considerata non conforme alla deontologia medica. ■



Dal biglietto da visita all'editoria
diamo *forma* alle vostre idee

Via Vanoni, 79
23100 SONDRIO
T. 0342.513196
F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Tipolitografia

POLARIS



ChocoAlpi è la Fabbrica del cioccolato

*È nata
dalla passione
di Giovanni Pilatti
nei confronti
del cioccolato.*

di Pier Luigi Tremonti

Entrando nel negozio l'attenzione va verso gli ordinatissimi scaffali stracolmi di ogni genere di giottonerie a base di cioccolato: le classiche tavolette in tutti i formati, anche speziate, i dragées, la pralineria fresca dai morbidi ripieni classici o inconsueti, un vasto assortimento di oggetti e forme di cioccolato. L'ambiente è decisamente accogliente sotto ogni punto di vista e solo l'educazione mi trattiene dalla voglia di allungare le mani e di iniziare gli assaggi! Il negozio è il regno di Alida, la moglie di Giovanni, il capo.

Il tempo di dare una occhiata e da una porta laterale sbucca Barbara, la figlia, che mi riconduce alla realtà ed al vero scopo della visita: una visita alla fab-

brica del cioccolato e una chiaccherata col "capo".

Dopo un rapido passaggio dagli uffici entriamo nei laboratori e lì ci viene incontro il Signor Giovanni Pilatti.

Non ci vuole molto a familiarizzare e ancora meno a farlo parlare.

Si rifiuta di considerare il suo un lavoro: lui è lì a giocare, a divertirsi ed è molto convincente. La prima sosta è davanti ad un forno enorme e sofisticatissimo col quale si può cuocere praticamente tutto: è il suo nuovo giocattolo e non ha nulla a che vedere col cioccolato.

Tornati con i piedi sulla terra il discorso si dirige verso la storia dell'azienda.

Le radici partono dal 1987 quando Giovanni ha intrapreso una collaborazione con una ditta svizzera che produce cioccolato: per dodici anni



ha contribuito alla manutenzione, alla progettazione e alla costruzione dei macchinari utilizzati per la lavorazione.

“È proprio da questa esperienza all'interno della fabbrica che nasce la mia grande passione per il cioccolato: in breve tempo mi sono convinto a valutare la possibilità





Alida



Barbara



Giovanni

di aprire una mia azienda produttrice di cioccolato. Il progetto prese lentamente forma.

Ho acquistato i primi macchinari e ho studiato il mercato prima di iniziare la messa a punto delle ricette. Poi corsi e formazione ... il mio obiettivo era, e resterà sempre, quello di offrire solo prodotti di alta qualità e proprio per questo ho iniziato subito a formarmi con i migliori cioccolatieri a livello nazionale e internazionale, partendo dai corsi della Cast Alimenti di Brescia e dal

Centro per la Formazione Professionale di Como e ancora un corso sulla lavorazione del cioccolato con il maestro Eliseo Tonti e altri ancora con i maestri Luca Mannori e Cristian Beduschi.

Ho ampliato le mie competenze acquisendo l'attestato di Sommelier e quello di Giudice del Cioccolato. Ritengo che restare costantemente aggiornati e confrontarsi con colleghi e altre persone che condividono i medesimi interessi e passioni è davvero importante e consente di crescere molto, sia dal punto di vista professionale che da quello personale".

Finalmente, nel mese di agosto del 2001 le prove di produzione e, alcuni mesi dopo, il 4 novembre, l'apertura del negozio a Delebio *.

Con la sua passione e divertendosi Giovanni rende il suo prodotto unico e ci spiega che per ottenere un risultato di alta qualità occorrono grande partecipazione ed esperienza, le stesse che devono essere presenti in tutte le fasi di fabbricazione del cioccolato, dalla

raccolta delle cabossidi della pianta del cacao alla realizzazione della tavoletta. **"Sarebbe impossibile avere un prodotto eccellente utilizzando materie prime di dubbia qualità. Per questo selezioniamo con estrema cura i fornitori. Spinti dalla passione per il cioccolato e la voglia di conoscerlo, con mia moglie Alida ci siamo recati nella Repubblica Domenicana per visitare le piantagioni di cacao e partecipare alla raccolta delle cabossidi. È stata un'esperienza indimenticabile!"**

La visita prosegue tranquillamente tra gente che lavora, bancali stracolmi di cioccolatini e armadi ... il tutto avvolto dal ben noto profumo: **"Il cioccolato non va semplicemente solo descritto: bisogna assaggiarlo, anzi, degustarlo"**. Così ho fatto. Meglio non dichiarare il numero di cioccolatini: domani la bilancia sacramenterà, ma era tutto tanto buono ...

Pausa in ufficio con Barbara e transito per il negozio hanno posto la parola fine alla visita, ma non alla voglia di tornare per appagare l'olfatto e il gusto e per fare quattro chiacchiere con Giovanni, Alida e Barbara. ■

* A Delebio in via Legnone 4, (parallela alla statale)

STORIA. Il cioccolato proviene dalla America centrale ed era ben noto ai Maya. Già Cristoforo Colombo lo conobbe, mentre Hernan Cortés nel 1528 ne iniziò la importazione in Europa. Il cioccolato non era ben visto in certi ambienti, tanto che nel 1659 papa Pio V obbligava i consumatori a chiedere indulgenza ed a confessare almeno a Pasqua il peccato ... di gola. In Italia poi hanno aperto cioccolaterie a Firenze ed a Venezia e poi ... l'avvento di Lindt ... in Svizzera dal 1879, divenuto paese del cioccolato.

EFFETTI SULLA SALUTE. Non si può proprio mettere in dubbio il fatto che il cioccolato sia un potentissimo antidepressivo! Alcuni tra i componenti ... endorfine, teobromina, fosforo, flavonoidi antiossidanti, procianidine e acido oleico hanno influenza positiva su cuore, vasi sanguigni, tumori e reni, ma per avere effetti terapeutici servono dosaggi che fanno accapponare la pelle! Si sosteneva che il cioccolato era la causa primaria dei brufoli: non è vero! Il cioccolato non fa male ... basta non esagerare!

FRANCOBOLLO. Nel 2009 in occasione dei 400 anni della cioccolateria Bayonne in Francia si vide la creazione di un francobollo che con microcapsule aromatiche emetteva il tipico profumo.



Antropologia spicciola

di Francesco Dallera *

Si dice: la donna cerca nel rapporto con l'uomo la coppia stabile. Il suo ideale subconscio, quando un uomo le piace, è di legarlo a sè per sempre. Questa è l'opinione convenzionale.

L'antropologia insegna infatti che la donna ha bisogno di un cacciatore e di un compagno forte, che procuri a lei e alla prole il sostentamento e la difenda dai predatori e dai pericoli generici, più evidenti all'epoca delle caverne, ma tuttora minacciosi, sebbene di altro tipo. Lei, dal canto suo, si incarica di guardare al nido e curare i piccoli.

L'uomo, invece, ha la funzione di moltiplicare le probabilità di figliolanza con un numero il più elevato possibile di copule, meglio se con compagne diverse. Questo avviene, secondo la logica darwiniana, per la difesa e la conservazione della specie. Dunque, non si devono arrabbiare le ragazze e signore se l'uomo, magari proprio il loro uomo, è sottaniere: fa parte del corredo evoluzionistico-genetico. La poligamia

del maschio umano - si sostiene, per la collera delle femministe - per quanto si cerchi di limitarlo con norme sociali ed etiche, è un connotato biologico incancellabile.

Si continua a ricordare, con sfumatura umoristica, l'effetto "rooster": il gallo, come anche il toro e l'ariete, può avere 5-7 copule di seguito con la stessa gallina, mucca, pecora. Dopo di che non ha più interesse per la partner. Riprende e ha altre 5-7 prestazioni se gli si sostituisce la femmina. L'homo sapiens, con le dovute complicazioni psicologiche e culturali, dovrebbe essere sulla stessa linea, salvo il fatto che ha una capacità numerica ridotta rispetto al toro e all'ariete: 3 rapporti con la stessa donna nell'ambito di uno stesso incontro (può darsi 4 se è proprio simpatica). Casanova riferisce le facoltà fisiche speciali di un suo servitore, che per questo era soprannominato "six fois" (siamo in Francia). Si trattava, anche nel Settecento, di un'eccezione.

Una variante sperimentale in armonia con il "rooster effect" è l'effetto "Coolidge": un ratto messo in gabbia

con una femmina si scatena nei primi giorni, per calmarsi progressivamente mano a mano che la compagna gli diventa familiare. Si riaccende però di entusiasmo quando gli sostituiscono la femmina. Anche in questo esempio l'analogia con l'uomo è trasparente. Si traduce il concetto nella specie umana spiegando che la convivenza prolungata spegne l'amore passionale, attutisce la carica sessuale, si trasforma in un affetto che suona quasi troppo zuccheroso e amichevole per conservare la necessaria dose di aggressività che è parte essenziale - forse - della dinamica sessuale. La moglie, la compagna stabile, diventa una specie di sorella, la tensione fisica si allenta, l'attrazione si perde. Ma nella società umana la varietà di posizioni filosofiche e morali confonde le condotte e le motivazioni, rendendo tortuosa l'interpretazione. I comportamenti si modificano secondo la cultura, l'ambiente, la disposizione psicologica personale. I tabù possono essere salutari o troppo repressivi e lo scontro fra condizionamenti morali imposti e disordine comportamentale



è uno dei problemi della psicologia di oggi. Abbiamo formulato una scala di valori etici e metterla d'accordo con gli istinti non è semplice. Ci sono ottantenni che desiderano e inseguono fisicamente la moglie coetanea - esasperata, perché da decenni lei ha raggiunto la pace dei sensi, altri uomini attempati che inseguono amori giovani (se ne hanno la possibilità); poi ci sono altri tranquilli padri di famiglia che continuano una moderata attività sessuale casalinga senza sussulti, altri ancora padri e madri di famiglia più inquieti, che sentendo spegnersi la libido per la monotonia, non accettano e cercano soluzioni di fuga concordata o clandestina, spesso squallide, dallo scambio di coppia fino a forme di comportamento degradato capace di reprimere tabù sacri secolari. Ormai tutti siamo informati del repertorio di perversioni con cui menti turbate tentano di dare sfogo a una libido che non riesce a esprimersi in canali ortodossi. Forse è sempre stato così, o era anche peggio; la differenza è che adesso tv e giornali ci tengono aggiornati minuto per minuto.

Ma la domanda che ci si deve fare oggi sembra essere un'altra e mette in crisi le spiegazioni che sul problema sono state finora - ammettiamolo - di timbro maschilista. Che cosa pensano le mucche o le galline? Un allevatore ha bisogno di un solo toro per ingravidare tutte le sue vacche e, a patto che gli si permetta di cambiarle secondo ispirazione, il toro è davvero instancabile. La mucca accetta le sfuriate: è rara la notizia che animali femmina rifiutino le profferte del sultano, che siano bovini, pecore, capre o



galline. Ma chi ci dice che anche loro non preferiscano cambiare? Da che la femmina umana è emancipata, sono venute a galla notizie interessanti e non previste sui desideri delle donne. Le femmine non hanno scelta, visto che c'è di solito un solo gallo nel pollaio e un solo toro a disposizione delle vacche, un solo ariete per gregge (o due per centinaia di pecore), ma come si comporterebbero se potessero organizzare loro le monte? Il toro dimostra di non poterne più di una stessa femmina, lo dimostra con l'assenza del visibile stimolo fisico. La mucca non fa vedere niente, ma può darsi che si stanchi e non sia per nulla eccitata dopo le prime copule. Nessun Master e Johnson ne ha misurato gli orgasmi, nessun Kinsley ha scritto un

rapporto sulla sessualità intervistando le galline. Solo l'interesse economico e l'osservazione pratica hanno guidato le scelte dell'allevatore e del padrone del pollaio. Quando si argomenta con umorismo sulla necessità di essere benevoli con il maschio umano citando il toro e il gallo come giustificazione, si trascura di sostenere le ragioni del sesso femminile, che, forse, ha biologicamente torto a pretendere fedeltà assoluta dal suo uomo, ma può esigere le stesse libertà. Solo una morale più severa e repressiva se riferita al femminile e un utilitarismo da allevatore agricolo hanno relegato le donne a un ruolo di minore reattività sessuale.

** dermatologo - Lodi*



OMEGASTUDIO

**Elaborazione
dati contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



L'Ana aveva concepito l'Operazione Sorriso proprio come segno di solidarietà, pace, legame di amicizia da chi, allora, venne da invasore.

di Giovanni Lugaresi

Vent'anni fa eravamo in oltre mille per l'inaugurazione e la donazione dell'Asilo Sorriso alla gente di Rossosch. Laddove c'era stato il comando del Corpo d'Armata Alpino, le Penne Nere in congedo avevano costruito quella struttura segno di pace e di amicizia nei confronti dei figli dei figli dei nemici di mezzo secolo prima, nel ricordo dei Caduti di Nikolajewka, appunto. In 850 eravamo arrivati dall'aeroporto bergamasco di Orio al Serio; altri 332 erano giunti, puntualmente, a bordo di 95 camper, formanti, con altri quindici mezzi, l'autocolonna più lunga che si ricordi (un primato da Guinness), organizzata e guidata dal generale Cesare Di Dato, futuro direttore de "L'Alpino".

Tutti insieme il 19 settembre sotto un cielo grigio e piovigginoso, eppure illuminato da tantissimi tricolori e da una marea di cappelli con la penna nera, ad assistere ad una cerimonia sobria, ma ricca di significato: la consegna, appunto, di quella struttura alla popolazione locale.

Ci è venuta in mente quella scena nel settembre scorso, quando, appunto, c'è stato il ... ritorno. E non soltanto di Alpini, ma anche di familiari e parenti dei Caduti, amici e cronisti. Questa volta siamo stati in quattrocento, e il numero è ugualmente significativo. Niente autocolonna di camperisti, soltanto aereo, anche perché in questo ventennio molti sono tornati con mezzi loro, altri, soprattutto fra i volontari impegnati nei lavori, sono morti, a incominciare da Ferruccio Panazza, da Leonardo Caprioli, da Bortolo Busnardo e da Angelo Greppi.

La consapevolezza di compiere un viaggio-pellegrinaggio nella memoria dei Caduti

era in tutti, e in tutti il senso di un'italianità fortemente sentita. Ecco, ci siamo detti, questa è un'Italia di valore e di valori. Non ha mancato di sottolinearlo il presidente nazionale dell'Ana Sebastiano Favero in un breve ma intenso discorso durante la celebrazione dell'anniversario davanti all'asilo stesso, presente fra gli altri l'addetto militare all'ambasciata italiana a Mosca, generale Giovanni Armentani - e questa volta c'era il sole.

Valori degli Alpini in forza dei quali lo spirito di oggi è lo stesso di allora, quello spirito che indusse Ferruccio Panazza a pensarci, questo monumento tutto particolare. Il cuore e la generosità della Penne Nere ci avevano poi messo le mani, "mani benedette", come qualcuno ha voluto definirle. E ancora, tornando a Favero, cuore, generosità e mani per "rompere le barriere" che settant'anni fa dividevano Italia e Russia.

L'Ana aveva concepito l'Operazione Sorriso proprio come segno di solidarietà, pace, legame di amicizia da chi, allora, venne da invasore.

Il significato di questo "monumento" l'ha compreso appieno ed espresso con parole anche l'attuale sindaco di Rossosch Markov: "perché la tragedia di allora non si ripeta. L'Asilo Sorriso non è soltanto un 'monumento', ma anche 'un atto di pentimento e un segno di amicizia', una grande costruzione simile a un grande ponte sul quale due popoli si tendono la mano, possono costruire rapporti di amicizia. Nel mondo - ha concluso - non credo ci sia un monumento come questo ...". Ed è vero. Nessun invasore è poi tornato sui luoghi occupati a costruirvi "monumenti" come quello realizzato dall'Ana ... Meditate, gente, meditate!

La cerimonia era stata aperta dalla messa

celebrata da don Bruno Fasani, direttore del mensile "L'Alpino", le cui parole, al Vangelo si attingevano particolarmente ai sentimenti delle Penne Nere: un asilo che è sintesi di fraternità, vocazione umana in opposizione all'idolatria del potere oggi imperante. Lo stesso don Fasani a Nikolajewka ha pronunciato toccanti parole davanti alla fossa comune durante la messa officiata sul cippo che ricorda quei Caduti ignoti. E qui (come del resto sul Don e a Quota Pisello), dopo le feste di Rossosch, con i bambini a danzare e a cantare, si è rinnovata la memoria di settant'anni fa. Figli e/o parenti di Caduti, di dispersi, alpini di ieri e di oggi (alpini di sempre!), amici delle Penne Nere, hanno silenziosamente guardato, pensato, pregato.

Il Coro Ana di Trento, che aveva accompagnato i canti della messa, ha poi intonato "Signore delle Cime" e quindi "Nikolajewka", le note di Bepi De Marzi che innalzano al cielo, che toccano nel profondo, che sono preghiera esse stesse, appunto - ispirate dalle pagine di Giulio Bedeschi ... Un'atmosfera irreale, quasi, nella piana immensa, vicino a quel cippo, con quella memoria.

E così si è potuta ben capire la commozione del vicepresidente nazionale dell'Ana Nino Geronazzo, nel leggere la Preghiera dell'Alpino, così come in precedenza, a Rossosch, Lino Chies aveva letto la "Preghiera del volontario": con un groppo alla gola ...

Qualcuno ha strappato (letteralmente con le mani), un pugno di terra, qualche altro ha sgranato semi di girasole vicini al cippo. Gesti che soltanto le ragioni del cuore possono farci intendere.

Del resto, come sottolineato dallo storico Alim Morozov, bambino ai tempi dell'occupazione italiana di Rossosch, l'opera degli Alpini ha voluto cancellare la guerra! ■

Rita: una storia che viene da lontano

Nikolajewka 2013

Cantare "Mamma son tanto felice ..." insieme agli alpini nel ricordo delle penne nere della sua gioventù.

Anche questo è accaduto a Nikolajewka nel "pellegrinaggio" dell'Ana. Una piccola, ma densa, delicata storia che sarebbe piaciuta certamente a Giovannino Guareschi per il suo "Mondo Piccolo".

Dieci anni fa Giovanna Gasparet, moglie di Giovanni, presidente della sezione Ana pordenonese, in pellegrinaggio con le Penne Nere nel ricordo del famoso sottopasso della ferrovia (26 gennaio 1943), aveva conosciuto

Rita (oggi di 88 anni), residente in una casetta a pochi metri dallo storico luogo. Tornando in questi giorni -perché non rinnovare il saluto?- si è chiesta. Così eccola, insieme a Natalia (guida-interprete del gruppo) e ad alcuni alpini, in quella casetta azzurra fra il verde.

E' stato un incontro bellissimo, con diversi alpini curiosi che la babusca (nonna) ha salutato con grande cordialità nel ricordo di quei tempi "antichi". Rita ha ricordato i soldati italiani di allora che cantavano, cantavano, e in lei era rimasto vivo un motivo con parole quali "Mamma son tanto

felice ..." - come Natalia ha tradotto, appunto.

E così le Penne Nere hanno formato un coretto e intonato quella intramontabile canzone. La gioia della *babusca* era visibile negli occhi e nel sorriso ... Veniva rinnovata la cordialità di 70 anni prima.

Che dire? Ci pare di poter chiosare (con Piero Jahier): *"I è forti i alpini, fioi de cani!"* ■ (G. Lu.)



Rita

pubbli...vall

Serigrafia

Oggetti e idee per farvi notare

**etichette adesive, tessere in PVC,
magliette, cappellini, striscioni,
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale**

**Via IV Novembre, 23 - PONTE IN VALTELLINA (SO)
Tel. 0342 482449 - info@pubbivall.it**

Collezione Giancarlo



Gino De Dominicis
Autoritratto



Emilio Vedova
Di Umano 83 - n.2

occasione: raramente si assiste a una rassegna presente in uno spazio così vasto. Occasione che permette delle perfette visioni delle opere esposte. Forse paragonabile al MART di Rovereto. E l'altra occasione da segnalare è il rigore con il



Damian Ortega
Estratigrafia 4

di Carlo Mola

Spazio-1 in attesa dell'apertura del LAC (Lugano Arte e Cultura) che vorrà diventare una ulteriore area che la città vuole offrire e dedicare alla cultura. Si tratta di un reale e ulteriore avvenimento affidato in questo periodo a Giancarlo e Danna Olgiati che, generosamente, aprono la loro estesa collezione privata, la loro esperienza, una seconda volta dopo il 2012, alla visita degli amanti dell'arte. Dobbiamo sul momento segnalare un'importante



e Danna Olgianti

Un nuovo
grande spazio
si apre
a Lugano
nella
centralissima
Riva Caccia 1

Giulio Paolini
Mnemosine (Les charmes de la vie/7)



quale sono state esposte le opere presenti. Il criterio espositivo tiene conto dell'accostamento di opere che possono avere accordi e armonie (ma anche disarmonie) tra di loro, suscitando nel visitatore sentimenti profondi e un bel grado di emozione e coinvolgimento. Tutto questo dovuto a Giancarlo e Danna Olgianti, grandi amanti dell'arte. Ecco, per esempio trovarci di fronte la sezione delle grafie e delle impronte, dove l'opera di Roni Horn in lastre di alluminio ove sui lati sono iscritti, in resina epossidica o plastica, versi poetici. L'accostamento suscita appunto coinvolgimento con le vicine opere di Tim Rollins and K.O.S. con quelle di Carla Accardi e Danh Vo. Con La Accardi l'accordo è spontaneo. Ancor ricco di emozioni quello con l'opera di Danh Vo e il suo approccio con la fiaba di Cenerentola. Così è anche per altri "accoppiamenti" come nella sezione "muri" con opere di Kelley Walker, di Giuseppe Uncini, di Jean de il Villegglè e di Raymond Hains. Potremmo continuare, ma vogliamo lasciare spazio alla curiosità, intelligenza e sensibilità del visitatore.

Settantotto opere tutte esposte di artisti di livello internazionale che hanno pre-

sentato nei musei e nelle più notevoli gallerie d'arte d'Europa e d'America. Una particolare attenzione deve essere riservata alla sezione legata al Futurismo.

A questo movimento, gloria della cultura italiana con capolavori di Giacomo Balla, Enrico Prampolini e Fortunato

Depero.

Al visitatore, ma soprattutto agli amanti di questo periodo, non potrà uscire di mente la incredibile raccolta di libri, fascicoli, riviste, manifesti sul Futurismo.

E poi la sala dedicata all'Arte povera, quella al Nouveau Réalisme. ■



Roni Horn
When Dickinson Shut her Eyes: No. 562
Conjecturing a Climate



Tim Rollins and K.O.S.
"Invisible Man" (after Ralph Ellison)

Secondo Anno
Collezione Giancarlo e Danna Olgianti
Lungolago Riva Caccia, 1 Lugano
Sino al 17 novembre 2013
Apertura: venerdì- domenica
11.00-18.00 e su appuntamento.
Tel. (0)58 866 72 14.
Prima domenica
del mese visita guidata gratuita.



**A REGGIO EMILIA
“LA CASA DEI BURATTINI”,
UN VERO MUSEO-RITRATTO
DI UN ARTISTA**

Otello SARZI

di Anna Maria Goldoni

Otello Sarzi, che ha lavorato per ben cinquant'anni e creato diecimila burattini, è stato un grande artista, nato da una famiglia che aveva già la sua passione, infatti il nonno e il bisnonno l'alternavano con altri lavori, per sopravvivere.

Otello si accorge qual è la sua strada durante la grande alluvione del Polesine del 1951 quando, in un campo di rifugiati, cerca d'intrattenere i tanti bambini impauriti e infreddoliti, improvvisando degli spettacoli.

All'inizio della sua carriera, con la sua famiglia, va in giro per farsi conoscere fino a quando nel 1950 si ferma a Roma e, frequentando altri artisti e intellettuali, decide di far diventare i suoi spettacoli, fino allora prevalentemente per i più piccoli, delle serie rappresentazioni teatrali. Trascorre così anni di vera sperimentazione, con il teatro di figura e l'accostamento dei burattini alla musica classica, facendo nascere opere di grande successo. Sono famosi i suoi “Il barbiere di Siviglia” di Paisello e il “Maestro di Cappella” di Cimarosa, che lo portano fino all'Opera Comique di Parigi. Il suo nuovo teatro, dopo la musica, si avvicina anche alla letteratura, mettendo in scena opere di Beckett, Brecht, Kafka, Jarry, Pascarella, Cervantes e tante altre.

Verso la fine degli anni '60 la compagnia di Otello, “*Teatro il Setaccio Burattini-Marionette*”, si trasferisce a Reggio Emilia, impegnandosi, in tutta la regione, anche in corsi, laboratori e stage, lavorando a fianco a fianco con insegnanti e creando rappresentazioni specifiche per bambini.

Sono da ricordare le sue numerose collaborazioni, come, ad esempio, quella col Piccolo Teatro di Milano, “Il castello di Kafka”, e i tanti riconoscimenti ottenuti, anche che internazionali. Dopo la sua scomparsa, nel 2001, è nata una fondazione che vuole ricordarlo e conservare tutte le sue innumerevoli opere e invenzioni, proponendo anche delle iniziative culturali relative al Teatro di Figura.

A Reggio Emilia c'è un Nido dedicato a lui, dove i piccoli sono inseriti in un ambiente culturale pieno di fantasia e di attività creative e, nel centro storico della città, abbiamo visitato un **museo particolare, “La casa dei burattini di Otello Sarzi”**, inaugurato nel marzo di quest'anno, che ci ha donato un'esperienza unica.

In una sala ci sono dei personaggi col viso di lattice, che possono muovere gli occhi e prestarsi in modo eccellente alla satira, assumendo vive espressioni. Altre creazioni, degli anni sessanta, per lo sceneggiato della Rai, “La scoperta dell'America”, con Gigi Proietti, e diverse in gomma porosa, che aprono la bocca e muovono le mani per lo spettacolo “Quello che penso ti dico”, tratto dal brano “Il potere” di Giorgio Gaber. Sembra di essere in un castello incantato dove le meraviglie appaiono di continuo e sorprendono, sempre diverse, colorate e impensabili. Otello Sarzi è stato definito “Il Picasso dei burattini”, chi l'ha conosciuto lo ricorda sempre con qualcosa in mano da fare, da muovere e da inventare. Notiamo, inoltre, alcune sue creazioni che muovono solo la bocca, per un gioco continuo di comunicabilità, e una marionetta sperimentale per uno spettacolo del 1978. Ogni personaggio ha una storia, una

vita vera, è costruito in modo sempre diverso, con tanti materiali, anche di riciclo, veramente all'avanguardia per quei tempi. Passiamo poi in un laboratorio per bambini, nel quale si possono fare animazioni, costruire burattini e creare tante storie.

Nel museo si trova anche una stanza per vedere e fare spettacoli, con tante panche colorate in fila e un teatrino che i bambini possono visitare, andando anche dietro le quinte, per capire il lavoro nascosto del burattinaio. Infatti, ci sono i personaggi a testa in giù, pronti affinché l'artista possa infiltrarvi le mani velocemente per portarli sulla scena, il bastone tagliato che schiocca come una frusta e tanti altri strumenti, semplici e geniali, per fare i rumori più strani... Un mondo fantastico, con i fondali che salgono e scendono, che rivela i suoi segreti come all'apertura di uno scrigno di valore, liberando la parte più ingenua e infantile che si nasconde dentro di noi. Ancora oggi i familiari di Otello continuano la tradizione dello spettacolo, non dimenticando le persone più in difficoltà come, per esempio, il figlio Mauro, che si occupa di terapia per autistici alla Casa dei Risvegli di Bologna, e la seconda moglie, Isabelle Roth, che propone spettacoli teatrali, gestisce laboratori, mostre ed eventi per grandi e piccini, guidando anche con tanta sensibilità i visitatori all'interno del museo.

Il mondo di Otello deve essere conosciuto e valorizzato, come dice la Fondazione Famiglia Sarzi, in “difesa del patrimonio italiano della Commedia dell'Arte e dei burattini, che ne sono eredi, del patrimonio artistico e teatrale in genere, nel passato e nel suo divenire storico”. ■



Hanno scritto di lui

Dario Fo: "Quando osservo una marionetta o un pupazzo di Otello non penso immediatamente al teatro ma a un rito, un mistero arcaico, tragico e grottesco insieme. Le maschere di Sarzi hanno il "quid" e il "tabù". Potresti vederle esplodere, grondare lacrime, urlare e singhiozzare da sole e al fine sciogliersi sprigionando fumo giallo e nero. Insomma vivono ed esistono già da sole. Non hanno bisogno di essere immediatamente agite. E' quello che ti capita davanti ai grandi burattini e ai pupi degli antichi. Io, personalmente ho imparato a muovere e anche a fabbricare pupazzi e burattini. Ci ho allestito più d'uno spettacolo; sono del mestiere. Perlopiù ho sposato una Rame, figlia di marionettisti d'origine antichissima. Me ne intendo. Capisco quando un oggetto di teatro è personaggio vivo".

Livio Ramolini: "I diritti, l'uguaglianza, il rispetto delle diversità spiegati ai più piccoli attraverso i burattini, "Ciao capellone - La Costituzione raccontata ai bambini", titolo di un progetto nato nel 1967 al quale hanno lavorato il grande scrittore per l'infanzia Gianni Rodari e l'altrettanto grande burattinaio Otello Sarzi. Un film, purtroppo poco conosciuto, ma attuale quanto mai, tanto che lo stesso presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'ha voluto valorizzare ricevendo al Quirinale la famiglia Sarzi. I burattini di Otello

sono anche volati oltreoceano, negli Stati Uniti, ricevuti dal Presidente Barack Obama, alla Casa Bianca". ■



La Pinacoteca di Brera propone una manifestazione a cura di Simonetta Coppa e Paola Strada, che ha lo scopo di far riscoprire un nucleo significativo di ben 46 capolavori lombardi del Seicento, per la maggior parte recentemente restaurati e solitamente non visibili nell'attuale allestimento del prestigioso museo milanese. La selezione presentata tende a privilegiare i dipinti di grande formato che escono quindi difficilmente da Brera; 21 fra di essi provengono dai depositi e sono tutti destinati ad essere esposti nel futuro progetto denominato "Grande Brera". Fra di essi vi sono quattro pale d'altare che costituiscono la II sezione della mostra, sala XXXI. Citiamo qui il "Noli me tangere" (1616), di Fede Galizia, restaurato proprio nel 2013, uno dei rari dipinti di grande formato della pittrice milanese nota per i ritratti e le nature morte, e di Carlo Francesco Nuvolone l'Assunzione della Vergine del 1648, opera pienamente barocca. Attraverso tre opere degli artisti Daniele Crespi, Giovanni Stefano Montalto e Giuseppe Nuvolone, l'esposizione propone la serie dispersa dei cicli di dipinti già realizzati per la Sala dei Senatori in Palazzo Ducale, oggi Palazzo Reale a Milano.

Nel percorso espositivo, vi sono altri quadri di soggetto sacro di piccolo e medio formato che costituiscono la terza sezione, sala XXXII, un bozzetto per una pala d'altare nella Certosa di Pavia di Morazzone, una tavoletta di Cerano e una "Natività e adorazione dei pastori" di Giuseppe Ver-



Daniele Crespi, *I Santi Pietro e Marco*, olio su tela

Il Seicento a Brera tra

miglio. Una nutrita sezione, la quarta sezione, sala XXXIII, è dedicata ai ritratti, dove prevalgono ritratti e autoritratti di pittori milanesi e lombardi appartenuti al "Gabinetto de' ritratti" costituito da Giuseppe Bossi, segretario dell'Acca-

demia di Brera all'inizio dell'Ottocento e tra i promotori del museo braidense. Segnaliamo il ritratto di gruppo della famiglia Nuvolone in concerto, eseguito nella metà del XVII secolo dai due fratelli Carlo Francesco e Giuseppe, l'Autoritratto di Giulio Cesare Procaccini e la coppia di gentiluomini del valsesiano Tanzio da Varallo, considerati un tempo effigi dell'artista e della di lui consorte. Non dimentichiamo la presenza di otto significativi fogli di pittori diversi, tra i quali spiccano Cerano, Morazzone e Moncalvo. La mostra è accompagnata da un catalogo Skira che comprende, oltre ai contributi della curatrice, testi di Danilo Zardin, Francesco Frangi e Paolo Vanoli e agili biografie degli artisti stese da Eugenia Bianchi. Le sezioni della mostra sono 6, suddivise su cinque sale. La prima sezione, sala XXX, comprende i dipinti da chiesa



Carlo Francesco e Giuseppe Nuvolone, *La famiglia dei pittori Nuvolone*, olio su tela

Seicento lombardo a Brera.

Pinacoteca di Brera. Via Brera 28, Milano.
Accesso disabili da via Fiori Oscuri 2
aperta dall'8 ottobre 2013 al 12 gennaio 2014
da martedì a domenica ore 8,30-19,15
chiuso lunedì.
Catalogo Skira.
Info tel. 02 72263257
www.brera.beniculturali.it



Giuseppe Vermiglio, *Natività e adorazione dei pastori*, olio su tela



Giulio Cesare Procaccini, *Sposalizio mistico di santa Caterina*, olio su tela

lombardo

capolavori e riscoperte

e quelli da quadreria. Sono qui esposti ad esempio lo "Sposalizio mistico di Santa Caterina" di Giulio Cesare Procaccini. Di Daniele Crespi troviamo "Il Cenacolo" e "I santi Pietro e Marco". La seconda sezione è quella già citata

dedicata alle pale d'altare, come la terza e quarta sezione. La quinta sezione e sesta sezione che occupano la sala XXXIV comprendono la Sala dei Senatori in Palazzo Ducale di cui abbiamo già accennato, con la "Andata al Calvario" di Daniele Crespi,

il "Cristo nell'orto degli ulivi" del Montalto e la "Flagellazione di Gesù" del Nuvolone. La sesta sezione comprende i disegni del Morazzone, del Cerano, dell'ambito di Camillo Procaccini, del Moncalvo e di Carlo Francesco Nuvolone. ■



Fede Galizia, *Noli me tangere*, olio su tela



Antonio d'Enrico detto Tanzio da Varallo
Ritratto di gentildonna, olio su tela



Daniele Crespi, *Il Cenacolo*, olio su tela

ONORANZE FUNEBRI

Gusmeroli geom. Gabriele



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti
e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

CHIOSCO FIORI AL CIMITERO DI SONDRIO



23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802

 **Colorificio
Varisto**



**DALLA RISTRUTTURAZIONE
ALLA DECORAZIONE DELLA TUA CASA**

23100 **SONDRIO** - Viale Milano, 32 - Tel. e Fax 0342 514394
23018 **TALAMONA** (So) - Via Stelvio 1568 - Tel. 0342 051785

**san
marco**
SISTEMI VERNICIANTI PER L'EDILIZIA

“Pur che sia...”

di Renato Marocchini

“Vedessi com’è bello il mare al mattino! E’ un piacere starci dentro a camminare sulle dunette di sabbia con l’acqua limpida”.

Questa sua frase l’avevo letta e riletta fin quasi a coglierne le sfumature della voce, del respiro, se mai l’avesse pronunciata dal vivo.

Fu l’intensità, per me, teneramente dolce di questo suo messaggio, che mi spinse, quel tardo pomeriggio di luglio, a mettermi sulla sua strada. Ne conoscevo l’indirizzo, benché non vi fossi mai stato. Sapevo di non trovarla. Eppure dovevo vedere il suo cammino, la sua casa, la sua porta, la sua finestra (indovinare “quella finestra”) e il suo numero civico: il 18 di via Provinciale. La strada è deserta. All’altezza di quel civico mi fermo; mi guardo attorno ... Più a lato c’è un giardino che nel pomeriggio inoltrato ed estivo è un frullare carezzevole di ali e di foglie. Un’atmosfera quasi surreale.

La grande casa, dalle persiane chiuse, sembra adagiata su un immenso cuscinio, in un morbido dormiveglia. Il fiume, che accanto le scorre tranquillo,

scivola via come un grande nastro di seta dorata, affettuosamente discreto. Un’ avvolgente nostalgia di vederla mi assedia e accarezza ad un tempo. Piccola cara, mi manchi da morire e da vivere!

Sono seduto sul bordo di un’antica, graziosa fontana, dirimpettaia della casa. Ho instaurato un silenzioso, cordiale dialogo con la fontanella, sulla cui superficie veleggia solitaria una foglia, quando, d’un tratto, mi accorgo che una donna, dall’atteggiamento quasi austero eppure aperto, si avvicina a quel “portoncino”.

- Cercava qualcuno? - mi chiede gentilmente la signora - Ho visto che si guardava intorno ...

Io, ora in piedi, sono alla ricerca delle parole più adatte per giustificare un evidente stato di inatteso disagio. Ma è quello sguardo stesso che, impensabilmente, mi viene in aiuto. Dopo la parola. Quella, tipicamente timida, di chi spera fiducioso di trovare consenso.

- Cercavo Annalara.

- Io sono la mamma.

- Lieto di conoscerla signora!

- Molto piacere. Annalara è in vacanza; tornerà tra qualche giorno.

- Lo so.

- Scusi, allora perché la cerca?

Un brivido di sospensione, terribile

per me. Poi subito il sorriso “intuitivo” della madre, se pur severo, stempera una tensione che mi stava diventando una vergogna assoluta.

- La cercavo, semplicemente. Volevo rivederla. Non me ne voglia, signora! E’ che, a volte, certi fatti del cuore avvengono involontariamente, inaspettatamente ...

- E’ vero. Quando però si sa, da prima, che non è possibile seguirli, viverli, bisognerebbe rinchiuderli nel cassetto dei ricordi, ignorandone la chiave.

Stacco gli occhi da lei, come impiccolito da quella ferma saggezza, da quel serio buonsenso. E nel mio impiccolirmi sento, tuttavia, un bisogno commosso di abbracciare quella donna per una forma di improvviso affetto, di gratitudine; non so per quale altra ragione. Anzi, lo so: perché è sua madre. E’ la mamma di Annalara.

Lentamente il sole declina. La strada si rianima. Quella signora, rigorosamente cortese, mi saluta con gentilezza, accennando quasi un bonario sorriso. Sa che ho “capito”.

E io so, Annalara, che ad ogni mio sussurrato “io ti sogno”, tu mi risponderai invece con un “io ti amico”. Nondimeno, un qualunque “io ti amico”, che mi arrivasse da te, mi darebbe più incanto della resa d’amore di un’altra. Pur che sia!

Sui passi del ritorno, una goccia di pianto, originata da una consapevolezza dolceamara, mi scivola sul viso a tradimento. Un sigillo di fedeltà ad una speranza insperabile. ■



Testi e foto di Eliana e Nemo Canetta

I laghi lombardi sono certo tra le mete più famose del turismo, specie straniero, diretto al Nord d'Italia. Anzi possiamo dire che per decenni, se non per oltre un secolo, furono l'unica meta dei viaggi nel Settentrione, a parte Venezia, Verona e poche altre città.

Allora Milano era vista solo come polo economico e industriale, molto lontana dall'attirare torme di russi e cinesi, invero più per acquisti che per ammirarne le pur numerose attrazioni culturali.

Ma torniamo ai nostri laghi. Formatasi nel Quaternario, nell'epoca glaciale, non sono altro che le strade che gli immani ghiacciai delle Alpi, all'epoca tali da superare quasi ogni cima, si aprirono verso la pianura padana ove, almeno i maggiori, finirono per sboccare. Erano i tempi in cui poco a nord di Monza un ipotetico alpinista avrebbe dovuto calzare i ramponi per dirigersi verso la Valtellina. Ma sulla Terra nulla è permanente e pure l'ultima epoca dei ghiacci è terminata: le vedrette si sono ritirate, lasciando profonde valli. Valli che, di sovente, si sono riempite di acque di fusione dei ghiacci prima, dei torrenti poi. Un paesaggio che, per certi versi, ricorda quello dei fiordi norvegesi che, fatte le debite differenze, hanno avuto un'origine simile. Difficile dire quale

dei laghi lombardi sia il più bello o il più frequentato. Sul Lario e sul Verbano pullulano ville ottocentesche, ricche di spettacolari giardini. Il Garda, dalla morfologia un poco dissimile, è divenuto gradatamente lo specchio d'acqua degli stranieri, ove oggi è più facile incontrare tedeschi o olandesi che italiani. Resta il Sebino, il lago d'Iseo, più piccolo dei fratelli maggiori e con le rive in parte ripide e selvagge, specie sul versante bergamasco. Non vogliamo dire sia stato trascurato da italiani e stranieri ma certo ha goduto di una popolarità meno intensa e travolgente. Però il lago d'Iseo possiede una curiosità che manca agli altri laghi lombardi, anzi a tutti i laghi alpini europei: in mezzo al Sebino ... si innalza una montagna! Non uno scoglio o un'isoletta: una vera montagna alta sul livello del lago circa 400 metri, attorno alla quale si arroccano numerosi villaggi, campi, boschi. Insomma: una vera isola, fittamente abitata, con una sua storia e una sua vita, ancor oggi pulsante.

Al termine del Quaternario *Montisola*, questo il nome della nostra montagna in mezzo al lago, si coprì di fitta vegetazione, poi arrivò l'uomo. Pare che già i Romani, veri buongustai in fatto di villeggiature, vi abbiano eretto insediamenti; ma la data certa è il 900 dopo Cristo, quando appaiono i primi

documenti. L'isola, abbastanza vasta per ospitare una numerosa e laboriosa popolazione, dedita soprattutto a pesca e agricoltura, era anche un punto strategico per il controllo del lago, all'epoca delle lotte tra i vari feudatari locali e tra le città di Bergamo e Brescia. A quei tempi risalgono le varie *case torri* che scopriamo in alcuni villaggi, come pure il possente Castello che si erge sopra Sensole. Il maniero fu eretto dagli Oldofredi ma quando il Sebino, come tutto il territorio di Brescia e di Bergamo, passò alla Serenissima, divenne proprietà dei Martinengo. Sempre gli Oldofredi, a Peschiera Maraglio, uno dei maggiori centri dell'isola, eressero un altro castello, che oggi ha l'aspetto di una residenza nobile. Ebbene in tale palazzo fu accolta nientemeno che Caterina Cornaro, l'ex Regina di Cipro, che a Montisola forse pensava ai suoi perduti domini nella lontana isola di Venere.

Abbiamo ricordato che Montisola ospita parecchi villaggi: una dozzina, con una popolazione di quasi 1.800 abitanti. Non meraviglia quindi che sino agli anni '20 l'isola comprendesse due Comuni: Siviano e Peschiera Maraglio. Poi la razionalizzazione voluta dal Fascismo si fece sentire; oggi il Comune è unico: *Montisola*. Siviano è il centro amministrativo e dei servizi e Peschiera Maraglio, ove arriva l'importante tra-

Una montagna

Un Naèt,
la barca tipica dell'isola



ghetto da Sulzano, è per così dire la minuscola capitale turistica dell'isola. L'unione è stata certo utile, poiché ha rafforzato il senso di appartenenza degli isolani ed ancor oggi si fa sentire in decisioni condivise sul futuro, specie turistico, di Montisola. Decisioni azzeccate che hanno fatto sì che la nostra montagna che spunta dal lago abbia meritatamente guadagnato il titolo di *"Borgo più bello d'Italia"* nel 2007. Tra le scelte che hanno caratterizzato l'isola, mette conto di sottolineare la proibizione del traffico automobilistico: solo pochissime auto di servizio sono autorizzate. Tutti gli altri residenti si possono muovere in motorino, mentre i turisti devono accontentarsi (si fa per dire ...) delle biciclette che, nei giorni festivi, vengono noleggiate a dozzine. Completa la rete dei trasporti un valido ed articolato sistema di minibus elettrici che collega tutti i borghi. Utili agli isolani ma anche ai numerosissimi escursionisti che, specie nei giorni di vacanza, affollano le stradelle ed i sentieri (ben segnalati) dell'isola. Due le escursioni più frequentate e di maggior interesse: il giro completo dell'isola, in gran parte su stradette, per un totale di circa 12 km e la salita alla vetta massima di Montisola ove a 600 metri circa, su un ripido spuntone di roccia, sorge il Santuario della Madonna della Ceriola. Si vuole che l'edificio risalga ad



Lungolago a Peschiera Maraglio

un antico sacello del VI secolo, quando San Vigilio, Vescovo di Brescia, cristianizzò la zona. Sta di fatto che l'attuale chiesetta è stata più volte modificata ma conserva un sapore antico. A parte il vastissimo panorama, da notare i numerosi ex voto e l'immagine della Vergine, intagliata nel XII secolo, forse in legno di cerro, da cui il nome. Ma per meglio comprendere Montisola bisogna ancora accennare alle attività umane. La pesca è ancor oggi praticata e offre ottimi frutti, generando pure la minuscola attività artigianale della conservazione del pesce che, salato e poi fatto seccare al sole, viene conser-

vato per lunghi periodi, per poi essere consumato alla brace con polenta. Un cibo povero risalente a tempi difficili, che oggi è divenuto una specialità culinaria ricercata. Come ricercato è il salame di Montisola, preparato rigorosamente a mano a coltello e poi affumicato. Certo trae origine dalla necessità di conservare le carni del maiale ma oggi va a ruba tra i turisti desiderosi di assaggiare specialità locali. La pesca ha originato un'altra attività particolare e tipica dell'isola: i retifici. Oggi ne esistono parecchi che naturalmente hanno inserito tra i loro prodotti, oltre alle antiche reti da pe- ►

in mezzo al lago



Tra i boschi del lato nord dell'isola appare l'isolotto di Loreto e la parte settentrionale del Sebino



Il Castello Martinengo, sopra Sensole

sca, altre creazioni, dalle amache alle reti per il gioco del calcio. Delineando i prodotti tipici, resta da accennare all'olio d'oliva, profumato e leggero, la cui produzione si va diffondendo, grazie pure alla realizzazione di un frantoio comunale. Tutte queste attrazioni, questi prodotti tipici, l'essenza stessa dell'isola lacustre maggiore delle Alpi, richiamano molto

Il pesce salato e seccato al sole si consuma con la polenta

turismo, specie camminatori e ciclisti ma non mancano i buongustai oppure chi semplicemente vuol trascorrere una giornata di relax, lontano da rumori e auto. Certo durante le giornate festive i visitatori sono molti ma, appena cade la sera ed i vacanzieri domenicali se ne sono partiti, l'isola ritrova la sua reale dimensione. Il silenzio si riappropria dei vicoli degli antichi borghi, il lungo lago, ove passeggiava tra gli ulivi George Sand, torna tranquillo e torme di papere, non

più disturbate, ne prendono possesso in assoluta tranquillità, mentre sul lago passano i naët, le caratteristiche barche a due remi che una leggenda vuole siano state realizzate sul modello delle gondole veneziane. ■



Ufficio Turistico
Peschiera tel 030.9825088
e-mail: turistico@comune.montisola.bs.it
<http://www.tuttomonteisola.it>
www.comune.monteisola.bs.it
www.navigazione lagoiseo.it



Il borgo di Siviano

La “Festa di Santa Croce” detta “Festa dei Fiori” a Monte Isola

Nel 1860 un'epidemia di colera asiatico colpì duramente la zona attorno al lago d'Iseo e in particolare proprio Monte Isola. Gli abitanti del luogo per essere risparmiati dalla malattia chiesero la grazia facendo voto di onorare la Santissima Croce onorandola con una grandiosa festa quinquennale.

Ancora oggi a distanza di 200 anni la tradizione prosegue e richiama migliaia di turisti da tutto il Mondo.

Le strette strade sono ricoperte da arcate di rami di pino decorate con fiori di carta fatti rigorosamente a mano dagli abitanti stessi. In principio si trattava di rose mentre oggi sono presenti molti tipi di fiori talmente ben fatti da sembrare veri, ma sono al bando le creazioni fantasiose.

Fili di luci bianche sono inseriti nelle arcate e danno al paese un aspetto fiabesco.

Ecco i numeri: 300 archi e oltre 200.000 fiori.

Arrivederci quindi alla metà di settembre del 2015!

(Nota di pielletti)



Pagine di diario raccolte da Sabrina Bergamini



Un amore sovranaturale: **Miya, la misteriosa donna** che venne dall'aldilà

di Sabrina Bergamini

Ci sono leggende che parlano di antichi tesori o di grandi battaglie, altre, invece, di profondi e misteriosi amori come quello tra il giovane barone Pasquale Revoltella (1795-1869) e la sua adorata Miya, una splendida donna proveniente dall'oltretomba. Il loro amore, platonico, eterico e inafferrabile è descritto in un manoscritto redatto da Alessandro de Goracuchi, medico curante nonché confidente dello stesso barone.

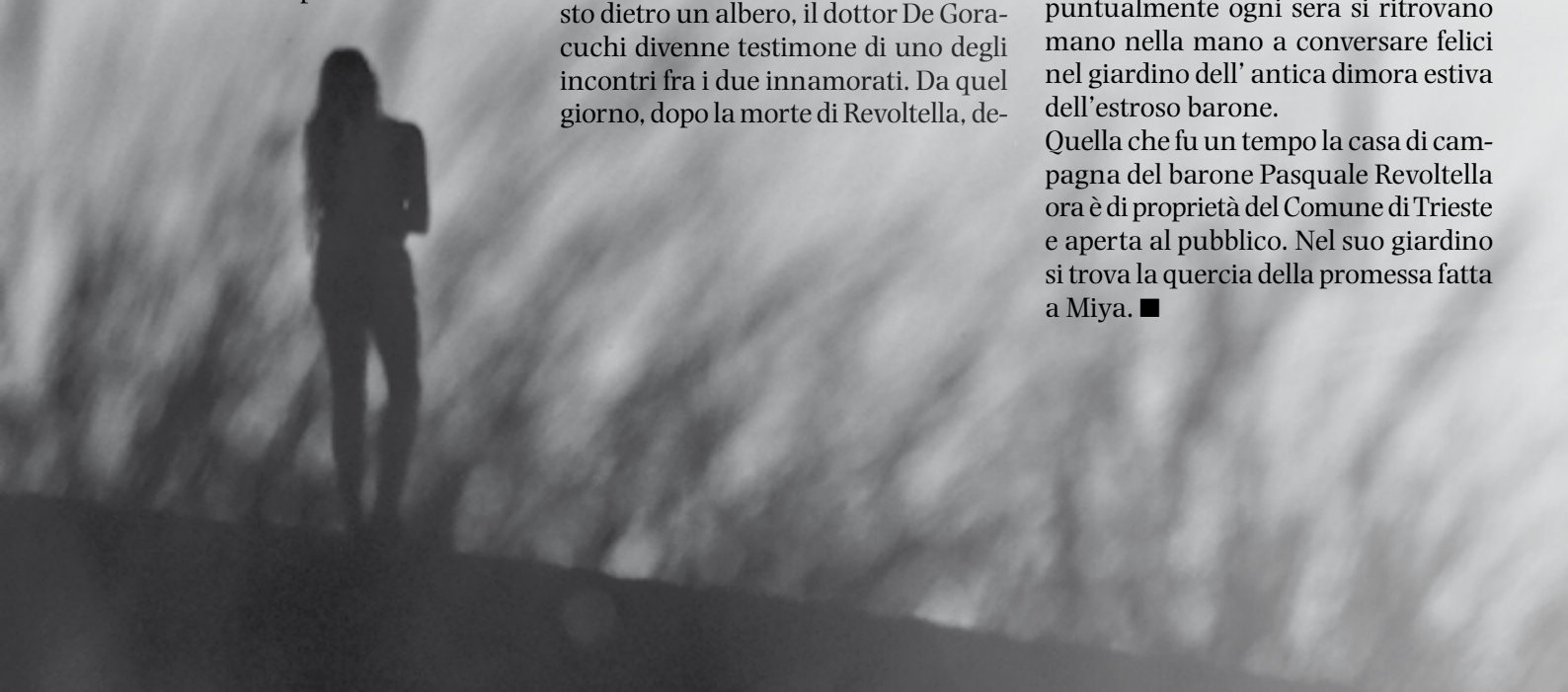
La romanticissima storia d'amore ebbe inizio subito dopo l'arrivo del giovane Pasquale a Trieste nella speranza di far fortuna. In realtà i pochi soldi che riuscì a guadagnare come garzone, non furono sufficienti a sfamare né lui, né la sua povera madre. Un giorno, seduto in riva al mare, in preda allo sconforto, dal nulla iniziò a materializzarsi davanti a lui una fanciulla bionda: era Miya, figlia di Pitagora e messaggera dell'Antiterra. Da quel giorno Miya non lo abbandonò più.

La giovane promise a Pasquale di insegnargli cose mirabolanti, che gli avrebbero consentito di progredire enormemente nella vita come negli affari. In cambio, una volta divenuto ricco, il ragazzo avrebbe dovuto far costruire una dimora nel bosco del Farneto in suo onore, accanto ad una grande quercia da lei indicatagli. Qui, ai piedi del maestoso albero Pasquale l'avrebbe potuta ritrovare ogni sera. Detto ciò, si smaterializzò nel nulla. Passarono gli anni, e la profezia si avverò: Pasquale dopo aver seguito le esortazioni di Miya, fece una carriera folgorante sia nel mondo imprenditoriale che in quello politico, diventando persino amico intimo dell'Arciduca Massimiliano d'Asburgo che, per i suoi meriti, lo insignì del titolo nobiliare. Divenuto barone, Pasquale Revoltella fece costruire una maestosa villa nel cuore dell'antico bosco del Farneto. Qui, come promesso, accanto alla grande quercia, ogni sera Miya tornò a manifestarsi inebriando di gioia l'ormai maturo barone. Una sera, nascosto dietro un albero, il dottor De Goracuchi divenne testimone di uno degli incontri fra i due innamorati. Da quel giorno, dopo la morte di Revoltella, de-



cise di divulgare il suo segreto e di darsi allo studio dell'occulto. Sono ormai trascorsi oltre 150 anni dal primo incontro, eppure, malgrado l'inesorabile scorrere del tempo, la fantasia popolare giunge persino a intravedere ai piedi della grande quercia l'immagine un po' sbiadita dei due protagonisti che, puntualmente ogni sera si ritrovano mano nella mano a conversare felici nel giardino dell'antica dimora estiva dell'estroso barone.

Quella che fu un tempo la casa di campagna del barone Pasquale Revoltella ora è di proprietà del Comune di Trieste e aperta al pubblico. Nel suo giardino si trova la quercia della promessa fatta a Miya. ■



La sussidiarietà: dal codice Camaldoli alla Costituzione

Bruno Di Giacomo Russo

Nel luglio 1943 alcuni intellettuali cattolici si riuniscono, presso il monastero benedettino di Camaldoli, con l'intento di confrontarsi e riflettere sul Magistero sociale della Chiesa.

I partecipanti, sia laici e sia religiosi, ritengono necessario cristallizzare i principi fondamentali del pensiero sociale cattolico, in considerazione del delicato momento che il Paese sta attraversando. A guerra non ancora terminata, questo gruppo di Cattolici italiani va ben oltre la discussione e l'approfondimento, ridisegnando un modello di ordine sociale che possa affrontare le sfide a guerra finita. In sei giorni, i partecipanti stilano un programma per la rinascita dell'Italia dalle macerie della guerra e della dittatura.

L'idea che ne scaturisce è quella di un modello di Stato che persegua la giustizia sociale, come concreta espressione del bene comune, nella libertà e nella democrazia, e che quindi intervenga per regolare l'economia di mercato, per rimuovere gli ostacoli al pieno sviluppo di ogni persona umana, per rendere sostanziale l'uguaglianza fra i cittadini e per sostenere la famiglia. Il dibattito va ben oltre le indicazioni contenute nel Codice di Malines, affrontando le questioni nuove riguardanti la vita civile, lo Stato, la famiglia, la scuola e i problemi internazionali.

Con il contributo
di tre illustri
valtelinesi.



Ezio Vanoni



Sergio Paronetto



Pasquale Saraceno

Il Codice di Camaldoli è un condensato di settantasette enunciati che partono dal superamento del corporativismo tra i cattolici, per far emergere quella concezione dell'economia mista, né liberista, né collettivista.

Il Codice di Camaldoli nasce, in definitiva, come una sorta di Carta di principi, per cui tre valtelinesi hanno un ruolo fondamentale. **I tre valtelinesi sono Sergio Paronetto, Pasquale Saraceno ed Ezio Vanoni, tre intellettuali cattolici ed**

economisti che perseguono, con pensieri ed opere, ma anche con azioni e attività, il bene comune.

Vanoni, all'indomani del 25 luglio, viene nominato dal Governo Badoglio Commissario della Confederazione sindacale del Commercio, anche se l'8 settembre è costretto a rifugiarsi.

Questa situazione non impedisce a Vanoni e a Paronetto, con la piena collaborazione di Pasquale Saraceno, di ritornare a lavorare sugli enunciati di Camaldoli, arricchendoli con il contributo di altri intellettuali cattolici, parecchi dei quali ormai approdati alla politica attiva nella Democrazia Cristiana.

Il Codice di Camaldoli, successivamente ampliato con l'apporto significativo di Pasquale Saraceno e pubblicato nel 1945, influenza, negli anni successivi, la scrittura della Costituzione e le scelte di politica economica e sociale della Democrazia Cristiana. Il Codice di Camaldoli affronta le nuove questioni, sociali ed economiche,

prepotentemente emerse dopo la fine della guerra, e la ripresa della vita democratica del Paese, in cui i cattolici stanno per assumere crescenti responsabilità di governo.

Tra i diversi principi, quelli più significativi, sono la dignità della persona umana, l'eguaglianza effettiva dei diritti di carattere personale e la solidarietà.

L'intervento dello Stato viene visto come diretto a rendere individui, famiglie e gruppi capaci di risolvere per proprio conto e con le proprie forze e nella propria autonomia i problemi. Lo Stato viene individuato come lo strumento con cui gli individui e le forze sociali organizzano la loro vita ai fini di una convivenza volta

a sviluppare la loro libera attività, da cui deriva il dovere fondamentale degli individui e gruppi sociali di essere parte attiva rispetto all'ordinamento giuridico. In tal senso, l'organizzazione statale deve consentire ai cittadini, singoli e associati, di partecipare in forme giuridiche all'attività legislativa, amministrativa e giudiziaria dello Stato.

È palese come i valori e i principi del Codice di Camaldoli abbiano influenzato la scrittura della Costituzione e le scelte di politica economica e sociale della Democrazia cristiana nei primi decenni di governo, portando alla definizione dello Stato interventista e dello Stato sociale. Il continuum culturale del Codice di Camaldoli è nella Costituzione, in cui gli artt. 2 e 3 sono la base del principio personalista – vale a dire la centralità e dignità della persona umana come scopo fondamentale del nuovo ordinamento e perciò come finalizzazione dell'esercizio dei pubblici poteri –, e del principio pluralista – vale a dire il ruolo delle formazioni sociali, l'articolazione territoriale dello Stato, il riconoscimento della famiglia come fondamento della nuova società –, e del principio di uguaglianza sostanziale – che rifiuta una concezione meramente formalistica dell'uguaglianza, ma impegna lo Stato e tutti gli organi pubblici nel superamento delle disuguaglianze sociali – e del principio di solidarietà.

Tali articoli sono il cuore ideologico della Costituzione, perché esprimono l'idea pluralistica della società, rispettosa dei diritti della persona, singola e associata, che esistono da prima dello Stato e che lo Stato riconosce come originari. In pari tempo, però, contengono un'idea di Stato tutt'altro che minimo, in cui le istituzioni assumono il compito di creare solidarietà intesa come riduzione - se non rimozione - degli ostacoli economici e sociali alla

piena cittadinanza. Ciò è tutt'altro che scontato nello stesso mondo cattolico, per molta parte preoccupato più dei limiti che degli obiettivi dell'azione statale, secondo una visione che impone alle maggiori forze costituenti uno scatto di qualità, non un compromesso al ribasso.

Il comune denominatore tra il Codice di Camaldoli e la Costituzione è sintetizzabile nella sussidiarietà, principio generale di organizzazione sociale.

L'anima culturale che maggiormente contribuisce allo sviluppo del concetto giuridico, moderno, di sussidiarietà è la dottrina sociale della Chiesa, la stessa che ben ispira il Codice Camaldoli.

Il principio di sussidiarietà orizzontale indica il ruolo di subsidiatio svolto dal soggetto pubblico in sostegno ed in aiuto dei privati. Il fondamento concettuale è il riferimento al singolo, alla persona, al cittadino, quale membro della società civile e politica, come destinatario finale dei benefici derivanti dalla convivenza e dall'organizzazione politica e sociale. Nell'ambito di questo orientamento, le diverse comunità politiche e sociali devono aiutare in maniera suppletiva le minori comunità e i singoli, senza sostituirsi e senza togliere loro la possibilità di provvedere autonomamente ai propri bisogni. La sussidiarietà va considerata come elemento ispiratore di alcune norme fondamentali della convivenza e dell'organizzazione sociale, fra quelle che valorizzano la persona e l'autonomia delle formazioni sociali.

La sussidiarietà orizzontale non è posta come principio ad ulteriore conferma del principio personalista che permea la Costituzione, ma crea una nuova peculiare situazione giuridica in capo ai cittadini, determinando una sorta di riserva di spazio privato per l'esercizio di attività

di interesse generale.

In quest'epoca di crisi della politica, delle istituzioni e dell'economia, l'attualità del Codice di Camaldoli, che parte dalla Dottrina sociale della Chiesa e attraversa la Costituzione, è rappresentata dal quel moderno principio di ordine sociale che è la sussidiarietà, strumento e al contempo sfida per il futuro del Paese.

L'apporto intellettuale e morale dei tre valtelinesi parte dalla partecipazione alla stesura del Codice di Camaldoli, passando attraverso la scrittura della nostra Costituzione repubblicana del 1948, fino alla determinazione delle politiche economiche del primo dopo guerra.

La sintesi dei pensieri e delle azioni dei tre valtelinesi, come di altri intellettuali cattolici, sta nella Dottrina sociale della Chiesa cattolica, che non è una generica e multiforme espressione del pensiero cattolico, sviluppatosi nel corso dei secoli, bensì la risposta, dotata di rilevante autorevolezza istituzionale ed espressa in termini dottrinali, attraverso la quale il magistero cattolico affronta la realtà sociale ed economica di un dato momento storico, non potendo divenire – perciò – né un'ideologia né un programma politico perché come fortemente sostenuto da Giovanni Paolo II, condiviso e divulgato da Stefano Zamagni, si svuoterebbe di fatto sia del suo contenuto di principi propri che della sua funzione pratico-orientativa.

Risulta rilevante il contributo dei tre illustri valtelinesi, che hanno saputo leggere il loro presente, partendo dal loro passato per arrivare al nostro futuro; in tal senso il loro insegnamento è il fondamento di concetti moderni, come la sussidiarietà, che ricomprende il bene comune e l'economia civile, divenendo attuale e indispensabile in quest'epoca. ■



Monastero di Camaldoli

A cercar minerali in

Testi e foto di Franco Benetti

La val Codera è senza dubbio una delle valli laterali più affascinanti tra quelle presenti nel territorio della provincia di Sondrio, non solo per la bellezza del paesaggio estremamente selvaggio e aspro e per i panorami che offre su cime famose come il pizzo Badile, situato proprio all'incrocio tra Val Bondasca, Val Codera e val Masino, ma anche per la sua geologia e la straordinaria ricchezza di minerali che l'hanno resa famosa tra i mineralisti o mineralogisti, come dir si voglia, di tutto il mondo.

La valle si estende per tutta la sua lunghezza (e chi l'ha percorsa a piedi sa a cosa ci si riferisce), nel complesso del M. Gruf, facente parte delle unità Pennidiche, che sul versante idrografico sinistro vengono a contatto con le masse intrusive terziarie del Plutone Val Masino-Bregaglia, di cui è costituito tutto il crinale verso la val Masino.

Proprio nei filoni pegmatitici micacei di questo versante, zona Sivigia, localizzati sia nei graniti ma anche nelle migmatiti, sono stati trovati, lungo anni di lavori effettuati anche in zone assai impervie da D. Colzada, talvolta con mezzi imponenti, alcuni tra i più bei campioni di granato spessartina (almandino), in cristalli di abito icositetraedrico e berillo var. acquamarina, in cristalli di abito prismatico esagonale, rinvenuti nell'arco alpino e spesso anche a livello europeo; questi minerali sono famosi proprio per la straordinaria nitidezza dei cristalli e per il loro colore molto vivo, rosso vino per il granato e azzurro oltremare talvolta tendente al verde, per l'acquamarina.

La presenza del granato era stata segnalata nelle pegmatiti di questa zona già dal Curioni nel lontano 1877, il quale però lo definiva granato piròpo mentre le analisi effettuate in anni recenti lo hanno definito come miscela spessartina-almandino, in genere con spessartina (granato di manganese) prevalente.

Molti altri minerali sono stati segnalati nelle pegmatiti della val Codera e tra questi l'apatite (fluorapatite o idrossapatite), il crisoberillo e quelli ricchi di terre rare (niobio, tantalio, zirconio, cerio, ittrio), come la columbite (ferrocolumbite), che si presenta in cristalli tabulari, allungati di colore nero a lucentezza quasi metallica, lo zircone, presente in zona sia in cristalli grigio violacei come addirittura color verde pisello, l'allanite-(Ce), minerale di cerio che si trova oltre che in Sivigia anche in Valle dell'Averta e al Rossaccio a nord ovest della Cima di Codera (P. Grammatica), sotto forma di tavolette nere o brune con superfici quasi mai veramente lucenti, il rarissimo policrasio-(Y), nella cui formula sono presenti uranio, torio, tantalio, niobio e ittrio ed infine monazite-(Ce) (F. Vaninetti) e xenotime-(Y) (Demartin e altri), rispettivamente di cerio e ittrio. Sono poi presenti altri ossidi radioattivi come la rarissima uraninite, segnalata anche nella zona tra il Passo dell'Oro e la Punta Milano, in cristalli cubici o ottaedrici che contiene oltre all'uranio anche talvolta torio e tantalio. Da non dimenticare infine in questo elenco di minerali rari sono la gahnite e la betafite (D. Colzada) sotto forma di ottaedri nerastri.

La tormalina è abbastanza comune ed in genere ascrivibile alla varietà schorlite; sono però stati segnalati da D. Colzada anche campioni della più rara elbaite, color giallo limone in parte mangesifera segnalata in Valtellina anche a La Dossa nella zona di Sondalo. Filoni pegmatitici ad andalusite sono stati individuati presso il Bivacco Pedroni-Del Pra, presso la Bocchetta della Tegiola (Ghizzoni) e in Valle dell'Averta sullo sperone occidentale del Pizzo dell'Oro.

Entro le rocce migmatitiche del Monte Gruf si trovano spessori di gneiss granulitici a saffirina, granato (piropo-almandino) e cordierite, già descritti da vari autori a inizio secolo scorso in seguito a ritrovamenti effettuati soprattutto nei conoidi detritici di Bresciadega,

allo sbocco della Val del Conco e della Val Piana e più recentemente da R. Tam a ovest del Bivacco Pedroni-Del Pra. Sulle pendici della cresta tra Pizzo Porcellizzo e Punta Trubinasca sono segnalati da Ghizzoni blocchi di quarzo contenenti vari solfuri tra cui pirite, calcopirite, gladiite (?) e minerali di alterazione come malachite e azzurrite. La molibdenite è stata individuata sempre da Ghizzoni nel vallone del Codan poco a nord delle Saline con rara meneghinite e patine gialle di ferrimolibdite, mentre M. Bellini la segnala in bassa Val Revelaso associata a pirite, calcopirite e bismutinite.

Sopra Sivigia, a monte delle baite di Averta, sono segnalati rispettivamente da Ghizzoni cristalli ottaedrici viola di spinello e da Colzada entro marmi a forsterite, ottaedri nero-violacei dello stesso minerale e nelle migmatiti tra Bresciadega e il Rifugio Brasca, bei cristalli lattei di stilbite e fluorite; zeoliti come heulandite, cabasite e laumontite sono segnalate anche allo sbocco della Val Piana e in Valle dell'Averta; in Val Revelaso Ghizzoni segnala anche marmi con diopside, grossularia, humite e flogopite. Trommsdorf segnala plagioclasti e clinozoisite alla Bocchetta di Sceroia, in alta Val d'Averta, nella stessa zona in cui G. Perego segnala la vesuvianite.

Ai Pizzi dell'Oro affiorano calcefiri nel Serizzo in cui Crespi & Schiavinato segnalano grossularia, diopside, epidoto, meionite, labradorite, titanite ed actinolite, mentre Wenk vi segnala vesuviana, diopside, grossularia e quarzo. In Val Ladrognò sul sentiero che scende dal rifugio Casorati-Sempione verso Bresciadega sono stati segnalati da Perego e Confalonieri calcefiri a granato grossularia con vesuvianite. Nelle discariche dei lavori idroelettrici presso Giavera sono segnalate anfiboliti in cui spiccano cristalli di diopside, titanite, ferronblendite, e rara apatite.

Nelle ultrabasiti affioranti vicino al Bivacco Pedroni-Del Pra, Perego rinvenne magnetite ottaedrica e ilvaite, P. Vospini,

Val Codera



Acquamarina (Foto Appiani)

apatite in prismi esagonali, Vogler segnala enstatite mentre Ghizzoni, epidoto, prehnite, antofillite e flogopite. Nella stessa località sono presenti calcefiri ad epidoto con schelinite mentre Ghizzoni rinvenne in un blocco di quarzo mineralizzato a manganese, johannsenite, bustamite, rodonite ed inesite.

Tra i minerali accessori, non dimentichiamo poi miche come la muscovite, la biotite e la lepidolite rosa, l'apatite o fluorapatite, in cristalli prismatici gialli o grigi, il quarzo e il K-feldspato; altri minerali segnalati sono l'epidoto, il rutilo, la sillimanite nelle

migmatiti e l'helvite, minerale tipico delle pegmatiti miarolitiche, in cristalli tetraedrici giallo ambra, segnalato in Valtellina solo qui e al passo del Muretto in val Malenco. ■

Almandino



Berillo



Acquamarina (Foto Appiani)

FONTI BIBLIOGRAFICHE:

S. Ghizzoni: "Itinerari mineralogici della val Codera" del 1983.

F. Bedognè, M. Remo, A. Montrasio, E. Sciesa, "Val Bregaglia, Val Masino, Val Codera e Valle Spluga" del 1995.

TEMPI DI PERCORRENZA:

Per raggiungere la zona di Sivigia e del Pizzo Trubinasca, dove sono stati segnalati tutti i campioni sopra descritti, bisogna camminare dal fondo valle circa 5 ore, tempo che può diminuire o aumentare a seconda del passo e delle soste lungo il cammino. La zona si può raggiungere anche attraverso il Passo di Porcellizzo dalla val Masino guadagnando forse da mezz'ora a un'ora circa.





ACI
È CON TE.
SEMPRE.

ENTRA
E ASSOCIATI
SUBITO.

OGNI VOLTA CHE TI MUOVI,
I SERVIZI ACI VENGONO CON TE,
PER ASSISTERTI DALL'AUTO
FINO A CASA TUA.



Automobile Club d'Italia



AUTOMOBILE CLUB SONDRIO

Via Mazzini, 39/a - SONDRIO
tel. 0342 212213

e-mail: autoscuolaacisondrio@gmail.com



da lunedì a venerdì
ore 08,30-12,00/14,30-19,00
sabato ore 09,00-12,00



da lunedì a venerdì
ore 08,30-12,30/14,00-16,00

Amok

di Aldo Guerra

“... Santità, io so' scultore ...”

Con queste parole un po' snobistiche pare che Michelangelo tentasse di declinare l'invito del Papa a frescare la volta della Cappella Sistina in Vaticano. La quale divenne poi l'opera pittorica più ammirata del mondo proprio perché essa fu realizzata secondo regole che erano invece proprie della scultura. Questo costituisce il segreto del suo appeal che dura ininterrotto da cinquecento anni. Da bravo scultore Michelangelo riuscì a neutralizzare l'effetto riassuntivo che le anatomie umane subiscono nel corso di una lettura svolta da lontano, e riuscì anche a rendere per intero la gravità che i personaggi delle Sacre Scritture dovevano riflettere.

E lo fece tramite l'iperbolizzazione dei loro rilievi muscolari, il peso delle loro vesti e la monumentalità dei loro gesti.

Su quel soffitto si trova effigiato in una ventina di diverse pose “scultoree” un giovane ignudo che era un acrobatico carpentiere conoscente di Marcello Venosta, un valtellinese di Mazzo amico di Michelangelo nonché suo affezionato copista.

Fotografate negli anni '20 dello scorso secolo, le venti pose andarono a costituire un catalogo per artisti di una potenza senza confronti, diffuso anche in America. Uno di quei cataloghi finì nelle mani di **Alex Raymond** che nel '34, fumettista appena venticinquenne, iniziava a disegnare il mitico **Flash**

Gordon per la King Features di Randolph Hearst.

Gordon era un fumetto di grandissima attitudine predittiva: esso anticipò di decenni le armi a raggio laser, i veicoli spaziali con propulsione a razzo, gli schermi televisivi ecc. e fu seguito a ruota dall'Uomo Mascherato di Ray Moore, dal Superman di Joe Shuster, dal Batman di Bob Kane, dall'Uomo Ragno di Steve Ditko ...

Questi muscolosissimi e quasi sempre mascherati superuomini non erano poi tanto superumani così come essi lasciavano credere: anche loro necessitavano del conforto di una fidanzata la quale di solito era una principessa cacciata dal suo Paese da un malvagio zio usurpatore, o una miliardaria in cerca di emozioni, o una nota giornalista in caccia dell'identità segreta dell'eroe di turno. E necessitavano anche della solidale amicizia di un animale: Zorro aveva il cavallo Tornado, Cino e Franco la pantera Fang, Tremal Naik la tigre Darma ecc.

I ragazzini, voracissimi lettori di fumetto, mutuavano regolarmente i loro nomignoli da quei supereroi ma, curiosamente, anche dai loro fedeli animali. E per le strade in battuto della città capitava di fare una partita a biglie col Fulmine o col Formichino, ma anche col Cita (Cheetah) che era il nome dello scimpanzé di Tarzan, o col Pluto che era quello del cane di Topolino, o col Kyo ...

Il Kyo era un ragazzetto moro agile e leggero con due occhi furbeschi e una faccina aguzza costellata di nei color cacao che ricordavano vagamente le macchie di un felino

esotico. Lui in realtà si chiamava Tino, ma qualcosa d'inatteso lo aspettava nascosto fra le pagine di un seducente fumetto che si proponeva come la risposta casalinga ai noti eroi americani con o senza maschera. Il suo protagonista si chiamava Amok ed era un atletico ragazzone che, insieme con l'avvenente fidanzata Nikita e col fido leopardo Kyo, raddrizzava i torti nei maleodoranti suburbi giavanesi. L'autore, che si chiamava Antonio Canale ma si firmava americanamente Tony Chan, lasciò cadere il suo pennello dopo meno di due anni con infinito rammarico di un'intera generazione di ragazzini.

A ricordo di quel fumetto rimase però il nomignolo Kyo impresso a fuoco sulla pelle del leopardesco Tino.

Chi s'impossessò dei supereroi di carta furono di seguito il cinema, la televisione, l'industria del giocattolo e quella del divertimento ma più tardi lo fu anche il mondo dell'arte. A più riprese. La più recente forma di arte che si è ispirata a quegli oramai mitici personaggi è stata la Digital Art che, secondo processi di photoshopping, ha rivisitato le più popolari opere da Raffaello a Duchamp manipolandone forme e colori in chiave a volte ironica, a volte dissacratoria, a volte nichilista. Quella qui riprodotta s'intitola “Davidman” ed è un'opera di Orson Rockwell che fondendo, come si vede, l'eroe biblico con quello fumettistico, ne sostituisce i rispettivi valori iconici con un nuovo e inquietante significato.

Ed è così perché il David michelangiolesco, al di là dei suoi rimandi biblici, rappresentava con la fierezza della sua nudità, l'uomo rinascimentale, libero e pienamente consapevole della sua centralità.

Mentre questo, con le sue stiratissime mutande inforcate sopra la calzamaglia, sembra appena uscito da un fitness-club e il marchio ricamato sul suo petto pare alludere a non si sa più quale nome che inizi per S ... ■



Dógali, un monumento, storia d'oblio e di degrado

di Ermanno Sagliani

La Stazione ferroviaria Termini di Roma e i suoi dintorni sono noti nelle cronache per episodi di furti e aggressioni violente a turisti e passanti in transito.

Uscendo sull'antistante ampia piazza dei Cinquecento pochi notano un monumento obelisco, nel verde alberato dei giardini, a volte seminascondito da bancarelle di ambulanti.

Il dado di pietra a sostegno dell'obelisco è imbrattato di scritte a vernice e i gradini di base sono utilizzati da una fauna poco rappresentativa di senzatetto, di immigrati e sfaccendati che lasciano residui unti di cibo, lattine e bottiglie di birra, lerciendo il monumento e i dintorni. Un abituale e indecoroso biglietto da visita per gli stranieri. Il giardino è infrequentabile e sarebbe imprudente avventurarsi e tanto meno sostarvi.

Ogni volta che transitavo con gruppi di turisti per visitare le attigue terme di Diocleziano e la chiesa di S. Maria degli Angeli, messa in opera nel complesso termale da Michelangelo, avvisavo di stare in guardia, perché gruppi di bambini nomadi, addestrati a delinquere assaltano letteralmente le persone e in pochi secondi infinite piccole mani rapidissime "ripuliscono" le tasche altrui. Senza pietà, unica difesa è prenderli a calci, cercano di liberarsi immuni dall'assalto, ma se vi ficcano una scatola vuota in testa non avrete scampo. Qualche vittima c'è sempre e di poliziotti nemmeno l'ombra.

Una volta una turista difese a ombrellate la vittima "inscatolata", che resa cieca venne derubata di tutto e cadde ferendosi.

Ma torniamo all'obelisco. Si tratta di un bel monumento funebre dedicato appunto ai Cinquecento gio-

vani italiani caduti nell'attacco degli abissini al colle di Dógali il 26 gennaio 1887, prima amara e ingiustificata occupazione coloniale italiana, con Adua, in Eritrea. Nello stesso anno lo scultore Francesco Azzurri realizzò il monumento, che nel 1925 venne collocato nella piazza dei Cinquecento. I soldati italiani caduti erano al comando del ten. Coll. De Cristoforis, diretti al forte di Saati scortando gli approvvigionamenti. La colonna militare ripiegò sull'altura di Dógali dove fu circondata e combattendo cadde. Abbandonati tutti (540) per morti, un'ottantina di feriti vennero salvati il giorno seguente dai soccorritori giunti dal forte. Sulla collina in

seguito fu eretto un modesto monumento e il forte di Saati, dopo un temporaneo abbandono fu dismesso per sempre. All'epoca il giovane scultore e garibaldino Felice Cavallotti, già combattente nelle guerre del 1860 e del 1866 affermò: "Ora vendichiamo la bandiera. I Paesi non vivono soltanto di pane e di beni materiali, i popoli vivono d'onore".

Sentimenti e ideologie d'altri tempi. Comunque il trascorrere dei secoli e il mutare delle idee e dei comportamenti non giustifica l'incuria e l'indifferenza per un monumento che rievoca una

tragica carneficina del passato. La civiltà di un popolo si identifica anche nella dignità e nel rispetto di un monumento funebre del proprio pas-

sato e nel decoro dei propri cimiteri. Chi scrive di storia non può permettersi di ignorare i sentimenti, le percezioni, la cultura politica di coloro che furono protagonisti di avvenimenti del passato. Non bisogna dimenticare che nella primavera 2011 il cimitero italiano di Tripoli, appena restaurato, è stato profanato, imbrattato con scritte minacciose: "Torneremo e presto bruceremo tutto". In questo modo era stata ricompensata "la servile piaggeria del nostro premier cavalier cattolico liberale", protagonista di un indecoroso baciamento. Il cimitero libico fu costruito nel 1954, su progetto dell'architetto Paolo Caccia Dominioni, lo stesso del sacrario di El Alamein, per raccogliere le salme di circa 28 mila soldati italiani, 5 mila ascari caduti nell'invasione libica del 1911, oltre 20 mila coloni fino allora sparsi nei deserti e in varie località. ■



di Alessandro Canton

Bisogna aspettare il diciottesimo secolo per trovare uno speciale clima di riguardo per gli anziani!

Anzi, dirò di più, il 19 novembre del 1793 la Convenzione Nazionale di Francia propose di introdurre nel nuovo Calendario Repubblicano la Festa degli Anziani.

In realtà, sempre a Parigi, già nel 1671 per volere di Luigi XIV, su progetto dell'Architetto L. Bruant, era stato edificato l'Hotel des Invalides, (dove è la tomba di Napoleone I) complesso architettonico destinato all'assistenza e al ricovero degli invalidi e dei reduci di tutte le guerre.

In ogni modo, si può tranquillamente affermare, che è un luogo comune il sostenere che in passato le persone anziane erano oggetto di attenzione maggiore che ai tempi nostri.

Un tempo i pochi che arrivavano a tarda età spesso erano emarginati.

La Grecia del periodo classico è nota per aver privilegiato la bellezza, la forza e la giovinezza e per aver trascurato gli anziani, "inadatti ad ogni tipo di competizione" (anche amorosa).

Già ai tempi di Aristotele (IV secolo a.C.) ad Atene gli Anziani avevano perso i privilegi delle società primitive.

"Non abbastanza pochi per essere preziosi, non abbastanza numerosi da essere una curiosità, i vecchi erano diventati ingombranti!" - scrive lo storico del costume M. Minois su *Historia* 10, 2003.

In quel periodo solamente una persona su dieci superava i sessanta anni.

A Sparta, nel periodo che va dal VI al IV secolo a.C., i reggitori della città erano i Geronti: trenta anziani eletti a vita, pertanto la situazione era completamente diversa.

Nel periodo ellenistico in Grecia si concesse una certa considerazione agli anziani, non per convinzione, ma solamente per rispetto di Alessandro il Grande (356-323 a.C.) allevato da due anziani, Lisimaco e Leonida, ed educato da Aristotele (384-322 a.C.).

La società romana era regolata dal pater familias che era più temuto che rispet-

tato.

I personaggi delle commedie popolari romane presentavano gli anziani come esseri insopportabili e scherniti dai ragazzi.

La numerosa folla di giovani presenti applaudiva, perché insofferenti della sottomissione quotidiana al vecchio genitore. L'avvento del cristianesimo non cambiò molto la situazione.

Paura e avversione nei riguardi degli anziani erano molto diffuse. Secondo gli Autori cristiani dei primi secoli, infatti, la decrepitezza, il disfacimento dei tessuti, proprio della vecchiaia con le sue brutture, è l'immagine del peccato. Così la vecchiaia servì agli ecclesiastici per mettere in risalto e rendere testimonianza della vanità delle cose terrene.

A riequilibrare un poco questi giudizi negativi, nel Medio Evo si assistette ad un rinnovato rispetto verso il vecchio monaco del Convento, eletto Priore o Padre Guardiano, e verso chi era anziano e aveva combattuto.

Si comincia a vedere l'anziano come depositario della saggezza e trasmettitore del sapere e delle tradizioni secolari; così nelle veglie trova ascolto e attenzione.

L'evoluzione demografica, tra il 1350 e il 1450, modifica i rapporti e la posizione sociale, perché gli anziani sono più resistenti nei confronti delle epidemie e rafforzano il loro potere.

Aumentano i matrimoni fra uomini attempati e donne giovani; le anziane

però sono maltrattate, al punto che a Siena, durante l'assedio che le truppe ispano-fiorentine strinsero attorno alla città nel 1555, quattrocento donne, considerate "inutili bocche da sfamare" perché anziane, furono espulse dalla città e offerte al nemico.

La situazione, come dicemmo all'inizio, sul finire del 1600 e per tutto il 1700, va sicuramente migliorando.

Nel 1800 si ebbe con il prof. Jean-Martin Charcot, famoso Psichiatra, il primo abbozzo di un reparto ospedaliero di Geriatria.

La creazione di casse nazionali per la pensione agli anziani è un fenomeno che va prendendo piede in questo periodo. Nel 1910 in Francia entra in vigore la legge che sancisce il diritto alla pensione di vecchiaia per gli operai e i contadini. Le opere di carità per i vecchi poveri si moltiplicano. A Milano un esempio per tutti: la Ca' Granda cui fanno capo tutti gli Ospedali della città.

La situazione attuale di pensionati in buona salute non ha niente in comune con quella dei secoli passati.

Coloro che hanno superato gli 85 anni, ancora autosufficienti, sono numerosi e si prevede che aumenteranno nel futuro. I giovani vivono oggi una vita parallela a quella degli anziani e sembrano non rendersi conto dell'impegno morale e finanziario, lanciato come la sfida del XXI secolo, rappresentato dalla protezione dei vecchi non autosufficienti. ■



19 novembre festa degli anziani

donna Maura

A tavola spesso facciamo gesti che potremmo evitare solo prestando un minimo di controllo dei nostri arti superiori, nella consapevolezza che alcuni atteggiamenti anche involontari possono recare fastidio e disturbo a chi ci sta accanto o di fronte e che, inoltre, secondo la psicologia del corpo, potrebbero raccontare cose anche molto intime di noi, oltre a vuotare il sacco in merito alla nostra educazione e alla nostra indole.

A tavola vediamo spesso gente gesticolare per aria forchetta e coltello tra un boccone e l'altro, talvolta queste posate vengono

puntate in direzione dell'interlocutore quasi a voler sottolineare un passo del discorso. Nel nostro Galateo ciò equivale ad una minaccia e il linguaggio del corpo la vede allo stesso modo: appare simile ad un tentativo di forare la bolla prossemica dell'altro, quindi un gesto invasivo. Quando capita a noi di fare tali gesti, pensiamoci un momento, vogliamo forse imporre la nostra opinione?

Non si sventolano le mani davanti al viso mentre si parla e nemmeno si tengono le mani intrecciate davanti alla bocca (coi gomiti puntati sulla tavola); il linguaggio del corpo svelerebbe una sorta di insicurezza riguardo a quanto si sta dicendo. Il gesto fa intendere che si è insicuri o quello che si sta sostenendo non si vorrebbe proprio dire. Vi siete mai accorti di questo vostro gesto? Stavate facendo un'affermazione pro-forma, così tanto per parlare, o addirittura nascondevate una non-verità, un'opinione di cui non eravate convinti?

Riguardo le buone relazioni sociali ciò starebbe ancor più ad indicare una scarsa attenzione verso tutti i commensali, giacché si impedisce loro di percepire le parole, essendo le labbra coperte dalle dita, e ne viene alterata la conversazione generale. Perché conversate con le mani davanti la faccia? non vi rendete conto che solo i vicini, se vi guardano la bocca, riescono a capire quello che dite?

Il nostro galateo dice che a tavola le



Che fare delle mani a tavola?

mani devono essere sempre in vista, dunque niente arto "inoperoso" in grembo stile anglosassone! Se, poi, entrambe le mani non sono occupate con le posate, per esempio tra una portata e l'altra, esse vanno appoggiate sull'orlo del tavolo all'altezza dei polsi. In ciò risiede una ragione storica: le mani in vista rispondono al primitivo timore che possano nascondere un'arma per colpire a tradimento.

Aristotele diceva che le mani sono collegate al cervello, ne sono una diramazione, pertanto chi ha una vivace funzionalità cerebrale le usa tantissimo e non solo per gesticolarle nel parlare. Però a tavola, per favore, trattenetevi dal toccare tutto quello che vi circonda e che sta a "portata di mano", rimettete i bicchieri al loro posto dopo aver bevuto, e lasciate stare in pace il pane e la sua mollica, non trastullatevi con le posate nell'attesa della prossima pie-

tanza. Fingete di non avere queste diramazioni delle vostre estremità, quando non vi servono per mangiare o bere.

Il linguaggio del corpo dice che, viceversa, le persone con una ridotta funzionalità cerebrale tendono a ridurre il movimento delle mani, così c'è chi mette le mani in tasca, chi le nasconde nell'incavo delle braccia conserte o sotto il bordo della tovaglia, magari in mezzo alle gambe. Le mani "coperte" mostrano che si vuole nascondere qualcosa, non solo per falsità o ipocrisia, anche per imbarazzo, forse non sentendosi all'altezza della situazione (o magari perché ci si vergogna di esibire uno smalto non perfetto o unghie rosicate?).

Senza timore di sembrare imbalsamato, l'uomo ben educato controllerà le posture per evitare di dare impressioni negative agli astanti.

m.sacher@egnews.it



Più di 30 anni di esperienza al servizio dei clienti Protezione Rischi

Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziaria

Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Attività
Trasporti
Cauzioni
Sicurezza
Previdenza
Tutela Giudiziaria



CASSONI
ASSICURAZIONI

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731
info@cassoniassicurazioni.it



Sicurezza & Controllo

di Fabrizio Giorio

**IMPIANTI D'ALLARME
VIDEO SORVEGLIANZA
RETE DATI**

Preventivi gratuiti e agevolazioni
ai lettori di **Alpes** e ai Soci



AX
2012

Via Vanoni, 48/A - 23100 SONDRIO - Cell. 347.0175590 - info@sicurezzaecontrollo.com



OPEL ADAM

PROPRIO COME TE.

ADAM & YOU.

È nato ADAM. La prima urban car made in Germany che crei dalla testa alle ruote. Da oggi combi tutto: colori, interni, particolari e hi-tech di ogni tipo. Volete una furgoncina scelta la tua Adam. Tu come rappresenti? Nuova Opel Adam. Infinite personalità. Più lo hai.

Consumi ciclo combinato (l/100 km): da 5,0 a 5,5.
Emissioni CO2 da 118 a 129 g/km.

Numero Opel ADAM da **11.750 €** www.opel.it

Perego Auto unico concessionario per la provincia di Sondrio

SONDRIO - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 210404 - BIANZONE (So) - Via Palazzetta - Tel. 0342 720518 - www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

Pneumatici Valtellina



PIATEDA (SO) - Via Guicciardi, 2 - Tel. 0342 370650



VALDISOTTO
Santa Lucia (SO)
Via Fumarogo, 80
Tel. 0342 904664



ALTOLARIO DONGO (CO)
Via Gian Pietro
Matteri, 60
Tel. 0344 80106

www.pneumaticivaltellina.it

Marcella Cordani, eclettica centenaria

di **Ermanno Sagliani**

dall'architetto Giovanni Muzio. In un riquadro Marcella effigiò Usellini, che a sua volta rappresentò lei di spalle in costume valtellinese. A Sondrio lo zio Sandro Bordoni era proprietario dell'Albergo Garibaldi, di fronte al Palazzo del Governo. Questa centenaria signora,

afflitta da incipiente cecità che le impedisce la lettura, è aiutata da una amorevole assistente, dalla compagnia

di amiche affezionate e dall'evoluto, incredibile gatto Nicolino che, privo di parola, sa farsi comprendere muovendo oggetti sonori: una bottiglia in plastica, uno spec-

chio che dondola. Marcella Cordani ha pubblicato nel 2004 una raccolta di sue 50 poesie intitolata "Poche storie" cariche di spontanea, arguta sensibilità, di acute osservazioni sulla vita e l'umanità, sull'inseparabile Nicolino. Donna di schietto carattere iniziò la sua attività a Milano per il noto editore Palazzi, scrivendo e occupandosi di moda. A volte anche con incarichi di indossatrice per sfilate, idonea per statura e portamento elegante, perché l'editore, dedito al gioco, non aveva quattrini per pagare le professioniste. In seguito passò a Mondadori, dove si affermò con una brillante carriera, viaggiando molto, conoscendo

persone celebri dello spettacolo, dirigenti del mondo del lavoro: Musazzi, Sandra Mondaini, Gianni Agnelli, Fausto Bertinotti e tanti altri.

Ha sempre coltivato la passione per l'arte e la pittura esponendo le sue opere in tono "naïf" in mostre personali e collettive. Le è stato assegnato il prestigioso "Premiolino" giornalistico per un articolo di argomento scientifico sulla poca nota fenilchetonia inerente a una rara infermità. Dopo 60 anni milanesi è tornata alla sua Sondrio nel 1995 e quest'anno ha ricevuto la medaglia d'oro dei Cavalieri del giornalismo, riconoscimento alla sua brillante carriera cinquantennale.

Auguri alla centenaria, fiume di ricordi, di emozioni, di indimenticabili esperienze vissute. ■

Il 1° novembre 1913 nasceva a Sondrio Maria Marcella Cordani, che ora festeggia il suo centesimo compleanno. Porta i suoi anni in modo splendido, soprattutto con lucidità di mente. Ricorda ancora perfettamente luoghi, nomi, date degli eventi della sua lunga esistenza. La sua persona ancora ritta ed elegante mostra un bel viso sorridente. Sdrammatizza i ricordi dolorosi della sua vita, anche quando pensa di andarsene da questo mondo rissoso. Sembra non aver perso nulla della sua vita giovanile, della profondità di pensiero e d'animo espressa, a volte, con velata ironia. Giovanissima, poco più che ventenne, conobbe e fu collaboratrice del pittore metafisico Gianfilippo Usellini, intento alla realizzazione delle scene ad encausto nel salone congressi del Palazzo del Governo di Sondrio, progettato



Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Il Centro di studi storici

a cura di Paolo Pirruccio

Sono poche le province che possono contare ben tre associazioni storiche, come quella di Sondrio. La più vecchia è la Società Storica Valtellinese di Sondrio, fondata nel 1921. Nel 1959 fu la volta del Centro di Studi Storici Valchiavennaschi di Chiavenna e nel 1998 del Centro Studi Storici Alta Valtellina di Bormio. La costituzione nel 1816 della Provincia di Sondrio ha portato a identificare con il termine Valtellina tutto il territorio provinciale, ma oggi si va tornando alla distinzione tra Valtellina - costituita dai terzi di Morbegno, Sondrio e Tirano - e i contadi di Bormio e Chiavenna.

Per il Centro di Studi Storici Valchiavennaschi, che tre anni fa ha festeggiato il 50° di vita, intervistiamo il prof. **Guido Scaramellini**, storico e pubblicista, autore di varie decine di opere storiche, presidente dal 2003 del Centro, dopo esserne stato per quarant'anni segretario-cassiere, e dal 2007 pure presidente della sezione Lombardia dell'Istituto Italiano dei castelli.

La Valchiavenna ha una particolare vivacità per quanto riguarda le attività culturali e in particolare, lo studio storico. Ci sono motivi per spiegarne questo fatto?

È avvenuto qui quanto si è verificato in altre zone: tra i cultori di storia locale figurano dei preti, vuoi perché essi avevano alle spalle studi regolari, spesso fino alla laurea in teologia o in *utroque iure*, come si diceva per intendere il diritto canonico e quello civile, vuoi perché avevano a disposizione gli archivi parrocchiali, vuoi perché ci tenevano a evidenziare il contributo dato dalla Chiesa nei secoli sul piano storico, artistico e culturale. Non fa eccezione neppure la Valchiavenna, dove proprio tre preti, tutti attivi in val San Giacomo, sono i primi a dare alle stampe, a Milano, loro opere storiche: Guglielmo Chiaverini a partire dal 1663, Giovan Giacomo Macolino dal 1686 e Giovan Battista Tognoni nel 1742. Il fatto principale da loro preso in considerazione fu l'apparizione della Madonna annunciata a Gallivaggio da due ragazze che nel 1492, due giorni

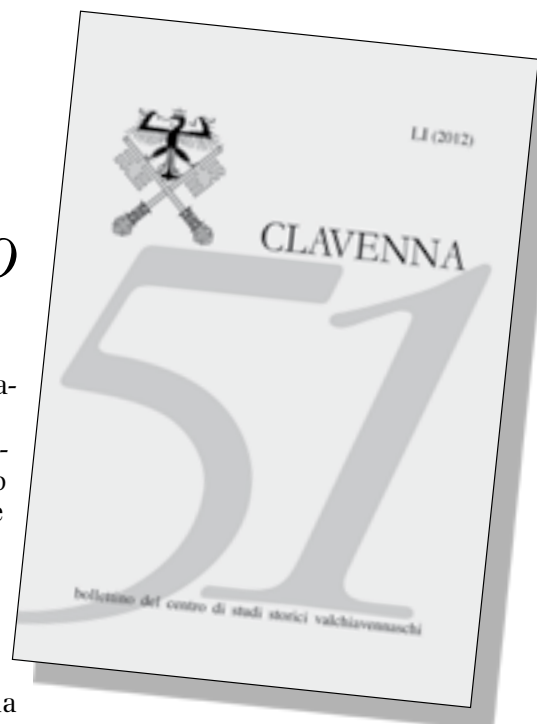
Una risorsa culturale per il territorio

prima della scoperta dell'America, stavano raccogliendo castagne!

Il testimone della ricerca storica in Valchiavenna fu raccolto nell'Ottocento da Giovan Battista Crollanza, che nel 1867 pubblicava, sempre a Milano, la nota "Storia del contado di Chiavenna", ancor oggi basilare per conoscere le vicende chiavennasche, opportunamente riedita nel 1898 a Chiavenna da Giovanni Onga in una pregevole nuova edizione illustrata con note e un'appendice. Cinque anni prima era apparso il primo studio di un altro prete, don Pietro Buzzetti, che si affermerà come lo storico della Valchiavenna, pubblicando fino al 1928, quando morì, libri e articoli, in tutto quasi duecento, sulla storia religiosa, ma anche civile della valle. Tralasciando sporadici opuscoli e libri, come nel '29 i "Ricordi chiavennaschi" di Ferruccio Pedretti, bisogna aspettare il 1948, quando un altro prete, don Peppino Cerfoggia, usciva a Como con una ricca "Sintesi di storia e vita valchiavennasca". Sarà sua l'idea di fondare, una decina di anni dopo, un Centro di studi storici.

Un terreno adatto ha visto il fiorire dell'associazione.

È indubbio il particolare attaccamento dei chiavennaschi alla loro terra, ma gran parte del merito va allo stesso don Peppino, che era un trascinatore nato. Ricordo le prime riunioni dove, con il prof. Luigi Festorazzi, preside della scuola media "Bertacchi", il prof. Sandro Massera di Novate, docente di italiano e latino alle Magistrali di Sondrio, don Tarcisio Salice, cappellano all'istituto Sacra Famiglia di Mese e l'ins. Giorgio Scaramellini, c'erano anche due ragazzi sedicenni: Giovanni Giorgetta, che frequentava le magistrali ad Assisi, e chi scrive, iscritto al ginnasio nel collegio di Celana.



Grande fiducia nei giovani dimostrò fin da allora don Peppino, con una certa dose di incoscienza, come scherzosamente gli dissi anni dopo, ma è indubbio che, senza quella fiducia, né Giovanni né io avremmo probabilmente intrapreso la strada dello studio storico. Qualcuno mi ha obiettato che sarebbe stato ... meglio, ma questa è un'altra storia.

Quali sono le risorse su cui può contare il Centro di studi storici?

Innanzitutto ci sono i soci, che versano una quota modesta (da pochi anni è stata elevata a 20 euro), ma essendo numerosi, assicurano una certa stabilità di bilancio. Il loro numero si è gradualmente infoltito anche per la voglia di conoscere la propria patria da parte di chi era emigrato altrove. Il primo elenco, pubblicato nel bollettino "Clavenna" del 1962 comprendeva una sessantina di persone; poi i soci sono andati gradualmente aumentando, fino ad arrivare ai 1057 attuali, il che fa del Centro di studi storici valchiavennaschi l'associazione più numerosa della valle, ma anche una delle più nutrite nel settore degli studi storici. Vi sono poi i contributi finanziari erogati da enti locali (Comuni, Comunità montana della Valchiavenna, Provincia, Bim), banche (Credito Valtellinese e Banca Popolare di Sondrio) e da istituzioni, come la Fondazione Pro Valtellina e la Società per l'illuminazione elettrica

valchiavennaschi

in Chiavenna. È vero che siamo in recessione, ma finora i contributi "storici" sono stati confermati.

Quali sono i vantaggi per i soci?

I soci in regola con il versamento della quota annuale ricevono gratuitamente a casa il bollettino annuale "Clavenna", iniziato nel 1962 e, quest'anno, giunto al 50° numero, con una serie di studi storici su vari aspetti della storia e della vita valchiavennasca e con ampi riferimenti alla storia generale e a quella delle zone circostanti italiane e svizzere. Inoltre vengono informati sull'uscita di altre pubblicazioni, che a loro sono cedute a prezzo speciale, sul calendario delle visite guidate a monumenti in Valchiavenna scelti tra quelli meno facilmente visitabili e non aperti normalmente al pubblico, su conferenze, mostre e convegni e sull'assemblea annuale, che si tiene la prima domenica di settembre in una località sempre diversa della valle. È un'occasione, questa, come le visite guidate, per incontrarsi tra i soci e per conoscere aspetti e tesori nascosti ai più.

Ha parlato di altre pubblicazioni, oltre all'annuario "Clavenna". Quali sono?

Con il bollettino "Clavenna" il numero di pubblicazioni edito dal Centro si aggira oggi intorno al centinaio. Esse rientrano in tre collane: la Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna comprende monografie approfondite e documentate, i Quaderni del Centro hanno carattere più divulgativo, mentre l'Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi è portato avanti in collaborazione con la Società storica valtellinese di Sondrio per i territori comunali della Valchiavenna. Fuori collana è stata data in omaggio a tutti i soci in occasione del 50° del Centro la ristampa anastatica del primo libro a stampa della storia della Valchiavenna, uscito a Milano nel 1663. Gli autori degli articoli del bollettino e dei volumi delle varie collane sono soci italiani, ma anche svizzeri. A questo proposito, quattro opere si devono a studiosi grigioni. Due, "I primi rapporti tra i Grigioni e Venezia nel secolo XV e XVI" di Martin Bundi e "Le antiche strade dello Spluga" di Thomas Planta sono traduzioni dal tedesco di opere pubblicate a Coira; le altre due, "Lo Spluga, il passo sublime" di

Kurt Wanner e "La strada del Cardinello del 1714" di Thomas Riedi sono pure traduzioni, ma di opere scritte espressamente per il nostro Centro e mai uscite in tedesco, il che ne accresce l'importanza. In entrambi i casi la traduzione è stata curata dal socio prof. Gian Primo Falappi, in collaborazione con Francesca Balatti per le strade dello Spluga.

Tra le vostre attività è compreso anche il restauro di opere d'arte. Dove trovate i fondi necessari?

Dal 1972 per deliberazione dell'assemblea sociale è stato istituito nell'ambito del Centro una cassa separata del Fondo speciale per la conservazione del patrimonio artistico valchiavennasco, nel quale i soci possono liberamente versare delle offerte, che vengono impiegate per restauri a cicli di dipinti, a tele e a statue lignee che rischiano di degradarsi. Si tratta di interventi finanziariamente onerosi, ai quali facciamo fronte anche con l'intervento della cassa centrale e di enti, in particolare della Fondazione Pro Valtellina, che da decenni sostiene concretamente iniziative del genere. Il tutto, ovviamente, in stretta intesa con le competenti Soprintendenze. Gli interventi sono a volte a totale carico del Centro, come quello in corso e quasi ultimato agli affreschi cinquecenteschi di una cappella nella chiesa di Sant'Andrea al colle, alle spalle di Samolaco Era, altre volte in compartecipazione con enti e parrocchie. In tal modo abbiamo già salvato varie testimonianze d'arte che, altrimenti, sarebbero andate irrimediabilmente perdute e i soci si sentono compartecipi dell'iniziativa, anche perché è nostra cura pubblicare sull'annuario "Clavenna" le relazioni di restauro e promuovere visite guidate alle opere strappate alla rovina.

La vostra associazione ha già superato il mezzo secolo di vita, il che non è poco. Non avvertite la scarsa partecipazione delle nuove generazioni e difficoltà finanziarie?

Ovviamente il clima generale si sente anche nella nostra associazione. Non è più come ai miei tempi in cui le offerte di partecipazione per i giovani erano limitatissime. Oggi essi sono attratti - e spesso disorientati - da tante cose e faticano a impegnarsi e soprattutto a tener fede nel

tempo all'impegno liberamente assunto. Da parte nostra in questi ultimi anni ci si è guardati intorno, favorendo l'ingresso, anche nel consiglio direttivo, di quattro giovani. E giovani sono pure due dei tre revisori dei conti, i quali ultimi nel nostro Centro non hanno una funzione puramente contabile-burocratica, ma partecipano attivamente, essendo ammessi a partecipare ai consigli direttivi.

Quali i programmi futuri?

Dai due presidenti che mi hanno preceduto, cioè il fondatore don Peppino Cerfoggia, di cui ricordo la disponibilità, l'apertura e l'entusiasmo, e don Tarcisio Salice, che va considerato lo storico più acuto che abbia mai avuto la nostra valle, ho imparato a fare il passo secondo la gamba, con cadenza regolare, per assicurare la continuità del Centro. È quanto ci proponiamo anche per gli anni a venire e quanto mi auguro continuino a fare quanti verranno dopo di noi. Nella nostra sede, posta al piano nobile del cinquecentesco palazzo Pestalozzi-Luna nel centro storico di Chiavenna tra la via Carlo Pedretti e la piazza Rodolfo Pestalozzi, grazie all'ospitalità offerta dal comune che ne è proprietario, si conservano due Fondi: quello del poeta Giovanni Bertacchi con i suoi manoscritti, i libri e la biblioteca, donatici dai parenti, e quello intitolato ai Vanossi, che nell'Ottocento operarono come imprenditori e ingegneri, in particolare nell'applicazione della filatura riscoperta dalla chiavennasca Candida Lena-Perpenti e nello studio dei trafori ferroviari dello Spluga e del Maloja.

Tali fondi, così come la biblioteca del Centro, sono a disposizione di soci e studenti durante l'apertura settimanale, al venerdì pomeriggio.

Chi volesse avere ulteriori informazioni visiti il sito internet www.clavenna.it o telefoni allo 0343 35382. ■

L'attuale consiglio direttivo del Centro di studi storici valchiavennaschi, presieduto dal prof. Guido Scaramellini di Chiavenna, è composto dal vice presidente prof. Guglielmo Scaramellini di Chiavenna, dal segretario-cassiere arch. Cristian Copes di Gordona e dai consiglieri prof. Marino Balatti di Mese, dott. Renato Dolci di Chiavenna, dott. Paolo Raineri di Campodolcino, dott. Paolo Rotticci di Mese, signor Giordano Sterlocchi di Chiavenna e arch. Giuseppe Succetti di Piuro. I tre revisori dei conti sono il dott. Germano Caccamo di Villa di Chiavenna, il p. i. Bruno Mezzera di Chiavenna e il signor Gianni Zatta di Chiavenna.

“Sacro Gra”

Miseria, umanità e speranza lungo il raccordo anulare di Roma

di Ivan Mambretti

Grande bellezza o grande bruttezza? Questo è il problema. Si potrebbe pensare che il quasi 50enne regista Gianfranco Rosi (di nazionalità italiana ma nativo di Asmara) abbia voluto dare una personale risposta al film di Paolo Sorrentino. Non è così. Le riprese di “Sacro Gra”, il documentario (ma davvero è un documentario?) che gli è valso il Leone d'Oro a Venezia, hanno avuto inizio in tempi non sospetti un paio di anni prima. Professionista e perfezionista, Rosi ha lavorato molto al montaggio, sulle luci e i colori, sui suoni e i silenzi. Ha scavato, selezionato, limato, filtrato e proposto alla fine un'opera sperimentale

ma non senza il gusto della tradizione. Non è dunque un film di fiction, ma neppure il solito documentario coi retorici commenti della voce fuori campo. È un docu-film, come si dice oggi. Un ‘docu’ dove i luoghi sono non-luoghi e i personaggi non-personaggi. Non esistono confini convenzionali e gli abitanti sono persone comuni. Sono attori “presi dalla strada” - così li chiamava il neorealismo -, che hanno il compito di interpretare se stessi, e lo fanno al meglio. “Gra” è una sigla: Grande Raccordo Anulare. Il raccordo è quello di Roma. Al di qua e al di là dei suoi 68 km di lunghezza

brulica una singolare e variegata umanità che l'autore spia nei cortili, nelle case, per le viuzze, nelle campagne lungo il Tevere, alla scoperta di scampoli di vita emarginata non solo geograficamente. Una vita lontana dai sacrari fatiscanti cantati da Sorrentino, ma non priva di una sua sacralità. La poesia della miseria sfiorata da allusioni mistiche è funzionale alla descrizione di un nuovo proletariato sul quale Pasolini avrebbe volentieri fissato la

sua cinepresa smaniosa di denuncia. Il film è un susseguirsi circolare (come il raccordo) di macchiette e scenette piene di significato in quanto depositarie di una curiosa filosofia spicciola: un barelliere che lavora per il 118, un pescatore di anguille che passa le giornate sulla

sua zattera, un botanico che cerca di disinfestare le palme, i vuoti dialoghi fra trans ai bordi della strada, un dj indiano, le donnette del Divino Amore che gridano al miracolo. La figura più indovinata è quella di un anziano padre, smilzo, calvo ma con una fluente barba bianca, principesco nei modi e ricercato nell'eloquio, che abita in un monolocale assieme alla figlia inesorabilmente china sul suo portatile, indifferente, o forse insofferente delle garrule disquisizioni paterne.

Quella di Rosi è un'anti-Roma a tutti gli effetti. Se Sorrentino ha esplorato i meandri di una

capitale decadente, la Roma di Rosi è decaduta in sé. È la Roma delle periferie, di un atavico e congenito degrado di cui quei poveri signori dell'anello non si accorgono perché ignari della ingannevole barriera tra felicità e rassegnazione. Sospesi in una sorta di limbo che alimenta attesa e speranza, li anima comunque un sorprendente attaccamento alla vita, che trova le sue ragioni nelle piccole abitudini quotidiane, negli hobby poco costosi, negli stimoli che vengono dal territorio, nella ricerca di contatti con gli altri. Sulla tangenziale è sempre notte e i fari del traffico tagliano il buio. Sequenze, queste, che consentono un po' di relax allo sguardo indagatore del regista, ora ironico e disincantato, ora tenero e affettuoso. Di un affetto che riesce a contagiare il pubblico, attratto e a volte divertito dal ciclico ritorno di quelle piccole e grottesche storie dove il calore dei personaggi resiste allo spettro dell'alienazione. Se il film risulta nel complesso frammentario, è invece azzeccata la rappresentazione della simbiosi fra paesaggio umano e paesaggio urbano, dove non è dato di sapere quale dei due condizioni l'altro. Rosi pone un importante interrogativo: ma l'uomo d'oggi può davvero ritenersi civilizzato? La risposta, cautamente ottimistica, sta proprio in quel variegato microcosmo dove la lotta per la sopravvivenza è portata avanti senza cattiveria. Sembra anzi prevalere l'arma di un'infantile purezza. A questa società di confine l'autore dedica, sui titoli di coda, “Il cielo” di Lucio Dalla, una canzone che trasporta tutti in alto con la mente e invita a una laica preghiera, consolatoria e liberatoria. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

Programma novembre

LUNEDÌ 11 NOVEMBRE

**INFORMAZIONI AL PUBBLICO E CONSULENZE
PER NON SOCI**

Dopo le ore 21.00 presso
il Caffè della Posta
in piazza Garibaldi a Sondrio

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE - ORE 20

**CENA TRA SOCI, FAMILIARI E AMICI
DEL VALTELLINA VETERAN CAR**

Ristorante Baffo di Chiuro

(15 euro a testa - si prega prenotare tel. 348.2284082)

Save the date

DOMENICA 1 DICEMBRE - ORE 12.30

**PRANZO DI FINE ANNO DEL
CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA**

Ristorante Al Crap di Tresivio

(35 euro a testa - si prega prenotare tel. 338.7755364)

GIOVEDÌ 12 DICEMBRE - ORE 20

**CENA TRA SOCI, FAMILIARI E AMICI
DEL VALTELLINA VETERAN CAR**

Ristorante Baffo di Chiuro

Nell'occasione auguri e brindisi.

PAGAMENTO QUOTA ANNUALE

Nel corso del mese di dicembre i soci riceveranno il consueto Mav per il rinnovo della iscrizione per l'anno 2014.

La quota sociale è invariata (100 euro quota ASI compresa)

La scadenza del Mav è tassativamente entro e non oltre il 15 gennaio

**Si invita alla massima puntualità per esigenze contabili
e per evitare sgradevoli disguidi.**



Il socio deve mantenere la iscrizione al club?
Certamente, fino a che si avvale dei benefici offerti dalla tessera e dai certificati ASI. (Assicurazioni agevolate ed esenzione della tassa di possesso e di circolazione in Regione Lombardia)

Se il socio vende il mezzo cosa deve fare?

- se l'acquirente intende avvalersi dei benefici ASI, il cedente deve invitarlo ad iscriversi ad un club affiliato ASI e contemporaneamente deve consegnare i documenti del mezzo al club per il cambio di intestazione.
- in caso contrario il cedente deve rendere i documenti del mezzo al club per la cancellazione dai registri e inoltre se non vuole restare socio deve avvertire il club stesso di appartenenza. Se il socio demolisce il mezzo o rinuncia ai benefici ASI cosa deve fare?
- deve rendere i documenti al club per la cancellazione dai registri e se non vuole restare socio deve avvertire il club stesso.

Se un socio dopo aver ottenuto i certificati furbescamente non rinnova l'iscrizione al club e all'ASI cosa succede?

Dopo sei mesi dal termine per il rinnovo della iscrizione il socio è considerato moroso e decade. Non ha pertanto più diritto alle facilitazioni ed ai benefici che derivano dai certificati ASI (esempio benefici fiscali e assicurativi leggere qui sotto) e sarà cancellato d'ufficio dall'elenco dei soci. Se detiene veicoli iscritti ai registri o certificati rilasciati a suo nome, se non rende i documenti al club, i veicoli restano iscritti nei registri a suo nome e lui risponde di eventuali abusi o truffe perpetrati con quei documenti. (circolano parecchi documenti falsificati!)

**** E' di tutta evidenza che avere in carico nei registri del Ministero delle Finanze mezzi dei quali non si ha la disponibilità, o peggio ancora avere in circolazione nelle mani di terzi documenti a se stesso intestati, non è simpatico e può essere fonte di grane, come a qualcuno è già capitato. Inoltre in assenza di tessera ASI dell'anno in corso avvalersi dei benefici ad essa connessi espone in caso di sinistro ad azioni di rivalsa da parte delle assicurazioni (pagare di tasca) o peggio ancora di denunce.**



Nel Sito: **www.alpesagia.com**

- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina



SAME DAY DENTISTRY

***L'emozione di partecipare
alla costruzione
del proprio sorriso***

Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
la democrazia del sorriso

Sistema Sanitario  Regione
Lombardia

SONDRIO - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548 - **CANTÙ** - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423 -

www.fabriziopetit.it

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.



Edil Bi, professionisti a 360 gradi

Edil Bi offre la garanzia della qualità, di scelte di stile all'avanguardia nei prodotti e nelle soluzioni lavorative: innovazione tecnologica, affidabilità nei materiali, accuratezza nelle lavorazioni, attenzione al dettaglio per soddisfare ogni tipo di clientela. Dalla realizzazione alla ristrutturazione, totale o parziale, dall'ammodernamento alla rimodulazione di appartamenti, case indipendenti, immobili industriali, negozi ed esercizi pubblici, Edil Bi garantisce un servizio completo, chiavi in mano.

Vi aspettiamo presso il nostro spazio espositivo di Sondrio, aperto anche il sabato pomeriggio.

Spazio espositivo, sede legale, uffici e magazzino: Via Ventina, 17 - Sondrio - tel. 0342-515007
Showroom: Corso Lodi, 7 - Milano - tel. 02-91988747 - www.edilbi.it - info@edilbi.it

CARTE DI PAGAMENTO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO

CARTA DI CREDITO

CartaSi Black
CartaSi Platinum
CartaSi Oro

attenzioni e privilegi esclusivi ·
uniche nei vantaggi e nelle opportunità ·
un'ampia gamma di servizi dedicati ·



CartaSi Classic

sicura e adatta alle spese di tutti i giorni



CartaSi Business

per tutte le spese aziendali e professionali



CARTA DI DEBITO



Carta Bancomat

strumento completo
per effettuare pagamenti e prelievi

CARTA PREPAGATA

Carta +ma

carta ricaricabile dotata di codice IBAN
offre i principali servizi di un conto corrente,
permette di canalizzare stipendio o pensione
e consente di ricevere/disporre bonifici



Banca Popolare di Sondrio

www.popso.it

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI

Banca Popolare di Sondrio • BPS (SUISSE) • Factorit • Pirovano Stelvio